

DOCUMENTO D'INDIRIZZO

per l'individuazione del perimetro del Parco Regionale delle Groane e della Brughiera Briantea.

1. Introduzione

La Regione Lombardia è stata la prima regione in Italia ad approvare una legge sui parchi e le riserve naturali nel 1973, con legge regionale n. 58 in materia di istituzione di riserve naturali e di tutela della flora spontanea, quando ancora non erano chiaramente definite le competenze regionali in materia di protezione della natura.

Successivamente la Legge regionale n. 58 del 17 dicembre 1976 si prevedeva la possibilità di istituire parchi e riserve naturali di interesse regionale e locale, allo scopo di contribuire alla conservazione dell'ambiente naturale e alla tutela idrogeologica, per la ricreazione e la cultura dei cittadini, l'uso sociale e pubblico dei beni ambientali, nonché per scopi scientifici; si prevedeva inoltre l'approvazione di un piano generale delle riserve e dei parchi regionali finalizzato alla salvaguardia e al recupero dei beni naturali e ambientali del territorio regionale e alla graduale formazione di un sistema organico di aree protette.

A questo provvedimento legislativo di carattere generale ne sono seguiti altri di tipo particolare, ovvero le leggi istitutive dei parchi naturali della Valle del Ticino, delle Groane, dei Colli di Bergamo e del Parco Nord-Milano

Nel corso degli anni a seguire si è tuttavia ritenuto necessario definire un piano regionale generale di aree protette mediante il quale definire la politica regionale di settore nel lungo periodo e alla luce delle esperienze fino allora acquisite riordinare la materia.

Il sistema delle aree protette regionali nato nel 1983 con Legge Regionale n. 86 ha una configurazione territoriale d'area vasta, propria di una politica di governo urbanistico dell'ambiente, al fine di elevare la qualità dello spazio non edificato.

Tale provvedimento legislativo definisce quali parchi naturali le zone che costituendo generale riferimento per la comunità lombarda, sono organizzate in modo unitario con preminente riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell'ambiente e di uso culturale e ricreativo, nonché con riguardo allo sviluppo delle attività agricole, silvicole e forestali e delle altre attività tradizionali atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti

La stessa legge individuava infine fra le aree protette le zone di particolare rilevanza ambientale, per le quali si dovevano prevedere studi e criteri per la revisione degli strumenti urbanistici; nell'elenco di queste zone (allegato A alla legge) si indicava l'area di rilevanza ambientale la Brughiera Comasca; l'art. 34 inoltre introduce il riconoscimento dei Parchi locali di interesse sovracomunale.

Il Parco delle Groane, istituito sin dal 1976, è stata una fra le prime espressioni di questo concetto di tutela, sviluppo e salvaguardia del territorio ed uno fra i primi parchi regionali d'Italia. La legge quadro dello Stato, emanata soltanto nel 1991, tuttavia ha una concezione molto diversa, in quanto punta all'individuazione, quali aree protette, quelle di preminente valore naturalistico, possibilmente afferenti al patrimonio pubblico, e precluse all'esercizio venatorio.

Per questo motivo, la Regione Lombardia, al fine di mantenere efficace il proprio sistema di aree protette ha ritenuto opportuno, con Legge Regionale n. 32/1996, rivedere il proprio ordinamento,

richiedendo agli enti gestori dei parchi regionali di individuare le aree di maggiore pregio ambientale interne, da destinare a parco naturale di rilevanza nazionale, previo intesa con tutti gli enti territoriali interessati e le aree invece da mantenere a parco regionale.

Nel Parco delle Groane è stato individuata mediante Legge Regionale 7/2011 un'area di parco Naturale corrispondente a circa 1.288 ettari corrispondente alle aree di alta valenza naturalistica e paesaggistica ovvero:

- Stagno di Lentate sul Seveso
- Boschi di Lazzate e Lentate
- Boschi di Sant'Andrea
- Boschi di Ceriano, Polveriera e Cà del Re
- Oasi di Cesano Maderno
- Pineta di Cesate e parco ospedale di Garbagnate
- Castellazzo

L'attuale documento si riferisce unicamente alla proposta di ampliamento del territorio del Parco Regionale, mentre allo stato attuale non si intendono proporre modifiche al perimetro del Parco Naturale.

Oltre alla individuazione delle zone di ampliamento del parco, si è ridefinito in dettaglio il perimetro della Legge regionale 7/2011 attualmente evidenziato mediante shape file al fine di eliminare meri errori materiali, che si sono evidenziati nel corso della redazione di strumenti urbanistici a scala maggiore, o che si evidenziano nell'ingrandimento della cartografia e di attestare il perimetro, ove possibile, su elementi certi e definiti (strade, recinzioni, ecc.) evitando così la presenza di zone cosiddette "bianche".

Viene altresì indicata, con simbologia diversa e quale possibile futura adesione l'area oggi ricadente in Comune di Novedrate, oggi ricompresa nel PLIS, ma in merito al quale l'amministrazione comunale non ha espresso alcuna volontà.

Vengono inoltre indicati, con simbologia diversa e dei quali si propone l'inserimento nel perimetro del parco, lotti residuali di piccole dimensioni, ricadenti in Comune di Carimate e Cantù, che a seguito dell'unione delle singole proposte pervenute e previste dai Piani di Governo del Territorio, risultano oggi esclusi, ma senza un motivo di logicità.

Si forniscono di seguito le caratteristiche ambientali che sostengono l'individuazione del perimetro così come proposto.

1. Quadro conoscitivo dell'area

La tavola in allegato 1 del presente documento individua l'area oggetto del presente documento ed evidenzia la complessità del territorio oggi proposto a regime di tutela; a seguire vengono descritti i principali elementi conoscitivi dell'area distinti in base alle principali componenti ecosistemiche.

2.1. Componente fisica

L'area oggetto del presente studio è rappresentata dal Parco Regionale delle Groane, dal Parco Locale di interesse sovra comunale della Brughiera Briantea, fatta eccezione per i territori afferenti ai comuni di Brenna e Novedrate, e dei territori circostanti alla brughiera briantea che hanno deliberato l'adesione al progetto di ampliamento del parco; è un territorio situato a nord-ovest di Milano, che si estende alla Provincia di Como in un'area compresa fra il Fiume Seveso e il Fiume Lambro sino alle colline moreniche caratterizzate dalla presenza dei laghi insubrici, in una delle aree più urbanizzate e industrializzate della Lombardia che si estende su un territorio di circa 70 kmq.

Il territorio è nel complesso pianeggiante e collinare e presenta un dislivello altitudinale che va da circa 152 m s.l.m. del comune di Bollate a circa 369 m s.l.m. del comune Cantù.

Il territorio individuato con il presente documento ricade entro i limiti amministrativi dei comuni di: Arese, Barlassina, Bollate, Bovisio Masciago, Cabiato, Cantù, Carimate, Carugo, Ceriano Laghetto, Cermenate, Cesano Maderno, Cesate, Cogliate, Cucciago, Figino Serenza, Fino Mornasco, Garbagnate Milanese, Grandate, Lazzate, Lentate sul Seveso, Limbiate, Mariano Comense, Meda, Misinto, Senago, Seveso, Solaro, Vertemate con Minoprio, nel territorio della Città Metropolitana di Milano, della provincia di Monza e Brianza e della provincia di Como.

E' un territorio quasi interamente accorpato fatta eccezione per l'area del Fosso del Ronchetto a Seveso, già oggi facente parte del Parco Regionale delle Groane e delle aree proposte in Comune di Grandate.

Il clima del territorio può essere definito "tendenzialmente suboceanico"; si tratta cioè di un clima che, sia dal punto di vista termico che della piovosità, risente notevolmente dell'azione mitigatrice delle masse d'aria caldo-umida provenienti dall'area insubrica, limitando così il grado di continentalità, generalmente più elevato, tipico della bassa pianura padana e delle Alpi interne.

Il Parco delle Groane e la zona della brughiera briantea si estendono in quella zona della Pianura Padana denominata "pianalto" o "alta pianura", costituita da un sistema di terrazzi fluvio-glaciali a lieve pendio che si dipartono dagli anfiteatri morenici pedemontani degradando verso la pianura con la quale si raccordano più o meno bruscamente; studi effettuati sugli anfiteatri morenici e sui terrazzi fluvio-glaciali, nel territorio che si estende a nord di Milano tra i fiumi Adda e Olona, hanno evidenziato come i depositi fluvio-glaciali attribuiti ad una glaciazione, prendono origine, a monte, nell'area delle fronti glaciali di quella stessa glaciazione, ovvero tra le morene frontali della stessa età (Castiglioni, 1991).

Si evince così che il Parco delle Groane e la zona della brughiera briantea si estendono principalmente sia sopra i più antichi depositi fluvio-glaciali del Mindel, caratterizzati da un compatto strato superficiale d'argilla (ferretto), sia su quelli più recenti del Riss e del Wurm, caratterizzati da terreni limosi e ghiaiosi maggiormente sciolti e aridi.

Una descrizione a parte merita la "Formazione del Ceppo", presente in Comune di Carugo nell'area denominata Fontana del Guercio e lungo il corso del Seveso e della Serenza; quando nei periodi interglaciali del quaternario i ghiacciai si scioglievano, si originavano fiumi e torrenti che trasportavano a valle un gran numero di ciottoli e sabbie che lungo il percorso verso il mare si depositavano; erano pietre a spigoli taglienti che venivano poi lavorate dall'azione dell'acqua dando origine a ciottoli tondeggianti; questi depositi vennero poi a loro volta seppelliti da altri depositi e sottoposti a forti pressioni e alla circolazione di acqua ricca in carbonato di calcio; con il passare dei millenni questi depositi si cementarono fra di loro sino a divenire una roccia compatta denominata "conglomerato"; questi depositi prendono il nome di "Formazione del Ceppo" che a seguito dell'azione erosiva dell'acqua sono venuti alla luce nelle valli strette ed incassata, consentendo inoltre all'acqua contenuta nel conglomerato di dare origine a sorgenti da cui si generano i fontanili; microambienti particolari dove a causa dello stillicidio si è venuta a formare una flora esclusiva.

Riguardo ai terreni più antichi trattasi di paleosuoli dal tipico colore giallo-rossastro rugginoso dovuto ad una profonda pedogenesi, avvenuta sul terrazzo del Mindel durante più fasi interglaciali caratterizzate da un clima caldo-umido, consistente in processi di dilavamento dei carbonati, ossidazione e di idratazione dei sali ferrosi. Di qui appunto il nome di "ferretto" e di "ferrettizzazione" il processo pedogenetico che lo ha generato. Tale processo ha portato alla formazione di un suolo nettamente di tipo microporoso, da cui dipende la bassa capacità di infiltrazione, con la conseguenza che si satura d'acqua in breve tempo e la difficoltà nel rilasciarla, nei periodi asciutti, a causa dell'elevata capacità di ritenzione idrica. Questi suoli risultano inoltre poveri di ossigeno, fattore che limita l'attività dei microrganismi, la mineralizzazione della sostanza organica, la formazione di un'adeguata struttura e la presenza di elementi nutritivi facilmente assorbibili. Ricordiamo infine che la notevole acidità di questi suoli (pH 3-5), limita la decomposizione della sostanza organica con formazione di humus di tipo mor o moder che mal s'incorpora al suolo.

I terreni più recenti di tipo ghiaioso e sabbioso, presenti nelle valli fluviali, sono caratterizzati dalla presenza di materiale per lo più inalterato, con ciottoli duri e compatti; essi sono ricoperti da un debole strato vegetale e sono di pessima qualità agronomica e sono caratterizzati da spiccata aridità.

Migliori da un punto di vista agronomico i terreni del pianalto del Riss di natura limosa la cui presenza è però limitata ad alcune porzioni del territorio.

Tanto i terreni di Groana quanto quelli di brughiera si caratterizzano per i seguenti caratteri comuni:

- nella reazione acida
- nella povertà di elementi nutritivi
- nelle difficoltà per la configurazione dei terreni alla messa a coltura agraria, a volte per motivi tecnici, a volte per motivi economici;
- la difficoltà di potere procedere alla irrigazione dei campi, fatto salvo per quelle aree poste a sud del Canale Villoresi

Numerosi sono i corsi d'acqua a regime sostanzialmente torrentizio che attraversano il territorio, in direzione prevalente nord-sud, come: il Torrente Guisa, Nirone, Cisnara, Lombra, Pudiga, Garbogera, Comasinella, Seveso, Serenza, Robbia, Terrò, Lottolo, la Roggia Borromea che nasce dalla Fontana del Guercio in Carugo; numerose anche le incisioni vallive soprattutto nella zona di Seveso, Cesano Maderno, denominate Fosso del Ronchetto, valle del Rio Badino, valle del Torrente Comasinella, e nella zona compresa tra Lentate sul Seveso e Cabiato, denominate Valle del Boscaccio, Valle di Cabiato, Valletta; tra Cucciago e Cantù la Valle di Sant'Antonio.

Citiamo anche il Canale Villoresi, un corso d'acqua artificiale costruito nella seconda metà del secolo scorso (1885) allo scopo di estendere la rete irrigua ai pianalti asciutti a nord di Milano, derivando e distribuendo le acque del Ticino lungo tutto il suo percorso fino all'Adda.

Il suolo compatto ed impermeabile e le abbondanti precipitazioni soprattutto nel periodo primaverile ed autunnale, hanno favorito nel territorio la presenza di numerosi stagni di origine naturale o artificiale, alcuni dei quali piuttosto grossi, tra i quali ricordiamo: lo stagno della Cava di Lentate, lo stagno Mirabello, la Foppa di San Dalmazio, lo stagno della Ca' del Re, lo stagno Manuè, gli stagni di Ceriano Laghetto e dell'Oasi di Cesano (questi di origine artificiale), il Laghetto Azzurro, il Laghetto della Mordina, la Zoca dei Pirutitt.

2.2. Componente biologica

2.2.1 Vegetazione e flora tipica locale

Il territorio del Parco delle Groane e della Brughiera Briantea nonostante la marcata manipolazione dell'ambiente naturale a cui è stato ed è tuttora soggetto ad opera dell'uomo (a seguito prima di una plurisecolare gestione agro-silvo-pastorale e paleoindustriale del territorio e poi della recente urbanizzazione ed industrializzazione dello stesso), mostra ancora notevoli valenze naturalistiche e paesaggistico-ambientali.

Persiste, infatti, in tutto il territorio una componente floristica-vegetazionale originale e quindi di alto valore bioecologico, naturalistico e conservazionistico. Tra le specie individuate, alcune, per motivi biosistematici, corologici, autoecologici e spesso, anche estetico-economici, rappresentano punti di interesse particolare (emergenze) nei confronti del suddetto territorio. Fra queste sono degne di nota:

- la genziana mettimborsa (*Gentiana pneumonanthe* L.)
- il salice rosmarinifoglio (*Salix rosmarinifolia* L.)
- la poracchia dei fossi (*Ludwigia palustris* (L.) Elliott)
- la listera maggiore (*Listera ovata* (L.) R.Br.)

Tra le altre peculiarità floristiche rinvenute nel territorio, protette come specie di importanza comunitaria secondo la Direttiva 92/43/CEE "Habitat", le Convenzioni di Berna, Washington e Barcellona, la l.r. 33/1977 e/o appartenenti alle liste rosse regionali, ricordiamo inoltre:

- le specie di ambienti umidi più o meno igrofilo e palustri come *Eleocharis palustris*, *Eleocharis carniolica*, *Juncus bulbosus*, *Thypha latifolia*, *Nuphar luteum*, *Nymphaea alba*, *Potamogeton crispus*, *Potamogeton natans*, *Utricularia australis*, *Lindernia procumbens*, *Ranunculus flammula*, *Rorippa palustris*, *Pilularia globulifera* (la cui presenza è da verificare, in quanto non più rinvenuta da numerosi anni, dopo la sua scoperta ad opera di Silvio Frattini agli inizi degli anni '80), *Iris pseudacorus*, *Mentha acquatica*, *Lythrum portula* e *Selinum carvifolia*; tra le briofite *Sphagnum auriculatum* e *Sphagnum compactum*.
- le specie nemorali e dei margini boschivi quali *Anemone nemorosa*, *Cephalanthera longifolia*, *Epipactis helleborine*, *Platanthera bifolia*, *Dactylorhiza fuchsii*, *Ilex aquifolium* e *Rosa gallica* (margini dei boschi).
- le specie dei prati aridi o pingui come *Narcissus radiiflorus*, *Dianthus seguirei*.

Altre specie ancora, vengono menzionate come degne rappresentanti di ambienti rari sui terrazzi ferrettizzati su cui è impostato il parco, ma che, al di fuori di esso, sono comuni.

Ricordiamo: *Dryopteris filix-mas*, *Polygonatum multiflorum*, *Ornithogalum umbellatum*, *Phegopteris polypodioides*, *Thelypteris limbosperma*, *Vinca minor*, *Scilla bifolia*, *Prunus padus* subsp. *padus*, *Malus sylvestris*, *Calamintha sylvatica* subsp. *sylvatica*, *Genista pilosa*, *Ajuga genevensis*, *Gnaphalium uliginosum*, *Hypericum mutilum* e *Galium palustre*.

Interessante è anche la presenza di specie relitte (testimoni di periodi più freddi, tardoglaciali) quali *Arnica montata*, *Polygala chamaebuxus*, *Dryopteris carthusiana*; o dealpinizzate (specie discese al di fuori del loro ambiente normale, in stazioni dal microclima favorevole per la loro sopravvivenza), quali ad esempio: *Vaccinium myrtillus*, *Nardus stricta*, *Epilobium angustifolium*, *Senecio fuchsii*. Molto suggestiva è inoltre la presenza nel territorio di alberi monumentali quali la farnia (*Quercus robur*), la rovere (*Quercus petraea*) e il carpino bianco (*Carpinus betulus*), osservati in particolare nel Bosco del Curato a Sant'Andrea e nel giardino di Villa Arconati a Castellazzo di Bollate.

Per quanto riguarda le comunità vegetali individuate nell'area di studio (Banfi, 1983; AA.VV., 1995; Del Favero, 2000) particolarmente interessanti sono:

2.2.1.1 Boschi acidofili

Questi boschi rappresentano la tipologia forestale dominante nel territorio del parco sui terrazzi più antichi del Mindel. Da un punto di vista fisionomico-strutturale si distinguono nei :

- Querceti misti di rovere e farnia:

In queste formazioni oltre alla dominanza delle querce, troviamo secondariamente *Castanea sativa*, (che però tende ad essere maggiormente presente e a volte dominante nelle zone più a nord) *Populus tremula*, *Betula pendula* e *Pinus sylvestris*. Questi ultimi presenti come residui di precedenti fasi evolutive, dove talora il pino era prevalente grazie agli impianti eseguiti a partire dalla fine del XVIII secolo. Si tratta di formazioni forestali evolute, impostate su un suolo in cui la ferrettizzazione è meno spinta (quindi un suolo più arricchito e con un humus migliore) e dove mancano le zone a prolungato ristagno idrico, in cui è invece presente la tipica vegetazione di brughiera. La presenza del carpino bianco può essere considerata l'elemento che mette questi boschi in collegamento con il querceto-carpinetto dell'alta pianura diluviale recente (würmiana). Il querceto misto è presente un po' ovunque nel Parco delle Groane e nella Brughiera Briantea.

Dal punto di vista fitosociologico i querceti misti di rovere e farnia possono essere attribuiti all'alleanza *Quercion robori-petraeae*. In base al progetto europeo denominato Natura 2000 Network, realizzato in attuazione della Direttiva UE 92/43 detta "Habitat", il querceto misto di rovere e farnia del pianalto corrisponderebbe all'unità tipologica "HABITAT 9190".

- Pinete:

Si tratta di formazioni quasi mai totalmente pure dove, alla presenza di uno strato arboreo dominato dal pino silvestre, in subordine troviamo *Betula pendula* e talora, le specie tipiche dei boschi a cui sono in stretto contatto: la rovere (la cui diffusione nella pineta è favorita nelle zone di maggiore drenaggio del suolo), la farnia (presente nella pineta nelle aree a maggiore disponibilità idrica) e il castagno. Nel territorio del parco, la pineta di pino silvestre è principalmente legata a suoli meno fertili e meno evoluti rispetto ai boschi prima descritti ed è favorita, nella sua genesi e nel suo mantenimento, dai disturbi diretti o indiretti provocati dall'uomo (incendi, movimenti del terreno, tagli su ampie superfici). Per quanto riguarda la naturalità delle pinete, è innegabile che in passato la loro diffusione sia stata favorita dai rimboschimenti, nelle aree più povere non destinabili alle colture agrarie (Sulli, 1939). Il pino silvestre fu una delle specie considerate adatte per rimboschire le aree di brughiera. Tuttavia attualmente la loro naturalità, salvo impianti recenti, è altrettanto innegabile, poiché le pinete presenti oggi, derivano per diffusione spontanea (naturale) della specie e si possono considerare le eredi naturali di quelli che furono gli impianti eseguiti in passato. Non è detto poi che il pino silvestre potesse già essere presente nel territorio in modo spontaneo, magari con singoli soggetti sparsi, come Susmel (1963), ha ipotizzato considerando le aree delle cerchie moreniche occidentali.

Dal punto di vista fitosociologico le pinete del Parco delle Groane e della Brughiera Briantea fanno capo ai boschi acidofili del *Quercion robori-petraeae*. E' da verificare l'appartenenza di queste formazioni all'associazione *Pino-Quercetum roboris*, descritta da Pignatti (1998), per i terrazzi recenti (würmiani), dell'alta pianura.

2.2.1.2 Boschi mesofili

I boschi di latifoglie mesofile del parco, da un punto di vista fisionomico-strutturale, sono riconducibili ai quercu-carpineti.

- **Quercu-Carpineti:**

In questi boschi la farnia ed il carpino bianco dominanti, sono accompagnati da *Quercus petraea*, *Prunus avium*, *Fraxinus excelsior*, *Acer pseudoplatanus* e nelle aree più umide *Ulmus minor* e *Alnus glutinosa*. Lo strato arbustivo è composto da *Corylus avellana*, *Euonymus europaeus*, *Cornus sanguinea* e *Crataegus monogyna*, mentre nello strato erbaceo troviamo diverse specie nemorali quali *Polygonatum multiflorum*, *Vinca minor*, *Anemone nemorosa* e *Brachypodium sylvaticum*. Il quercu-carpineto è prevalentemente legato a suoli profondi e freschi con una buona concentrazione di nutrienti; condizioni queste che sono comuni sui terrazzi del diluvium recente, mentre nel territorio del parco si osservano solo negli impluvi oppure nei pressi delle aree agricole o degli abitati. Dal punto di vista fitosociologico questi boschi si collocano nell'ambito del *Carpinion betuli*. Secondo il progetto "Natura 2000 Network", il quercu-carpineto corrisponderebbe all'unità tipologica "HABITAT 9160".

2.2.1.3 la Brughiera

La brughiera o landa a brugo (*Calluna vulgaris*) è una forma di vegetazione bassa con arbusti, cespugli, erbe, muschi e licheni. Nelle brughiere del parco, oltre al brugo che ne impronta la fisionomia, si rinvengono; *Genista tinctoria*, *Genista germanica*, *Frangula alnus*, *Potentilla erecta*, *Pteridium aquilinum* e *Molinia arundinacea*. Talora sono presenti anche alberi sparsi come *Betula pendula*, *Populus tremula*, *Pinus sylvestris* e altre specie (erbacee o arbustive) dei boschi acidofili limitrofi, ad indicare la loro tendenza evolutiva. A seconda del prevalere dell'una o dell'altra specie, fermo restando la costante presenza del brugo, la brughiera assume diversi aspetti. Per questo motivo la migliore definizione della brughiera viene data dall'espressione "Brughiere alberate o arbustate", che le definisce al tempo stesso dal punto di vista fisionomico e dinamico. La brughiera si insedia su suoli poco evoluti dei pianori a ferretto, sia nei tratti a forte drenaggio, in cui prevale il brugo, sia nei tratti a maggiore ristagno idrico dove le specie meso-igrofile (*Molinia arundinacea* e talora *Juncus conglomeratus*), tendono a prendere il sopravvento. In condizioni di maggior umidità edafica, nella brughiera si rinvengono specie di importanza comunitaria quali *Salix rosmarinifolia* (Seveso e Cesate) e *Gentiana pneumonanthe* (Cesate e Solaro). Le brughiere del parco, fra le più meridionali d'Europa, da un punto di vista fitosociologico sono attribuibili alla classe *Nardo-Callunetea*. In base al progetto Natura 2000 Network, le brughiere del parco appartengono all'unità tipologica "HABITAT 4030".

2.2.1.4 Praterie più o meno igrofile

E' la vegetazione di prato umido più diffusa nelle Groane e nella Brughiera Briantea, improntata fisionomicamente dai grossi cespi di *Molinia arundinacea* (Molinieti) nei termini più asciutti e da *Juncus conglomeratus* (o *Juncus effusus*) nei termini più igrofili. Sul determinismo di queste formazioni giocano sicuramente i caratteri del suolo, pesante, acido ed impermeabile, tale da trattenere più a lungo l'acqua piovana nelle depressioni del terreno. Troviamo inoltre *Lysimachia vulgaris*, *Lycopus europaeus*, *Mentha arvensis* e *Lythrum salicaria*. Dal punto di vista fitosociologico, le praterie umide sono inquadrabili nell'ordine dei *Molinietalia caeruleae*.

2.2.1.5 Popolamenti palustri

Si tratta della vegetazione igrofila presente nelle zone umide del parco (lo stagno della Cava di Lentate, lo stagno Mirabello, la Foppa di San Dalmazio, lo stagno la Ca' del Re, lo stagno Manuè, gli stagni di Ceriano Laghetto, dell'Oasi di Cesano, del Laghetto Azzurro), dove l'acqua piovana si mantiene permanentemente o almeno per la maggior parte dell'anno. Le tipologie vegetali che si incontrano seguono marcatamente il gradiente idrico, in particolare risulta determinante la durata del periodo di sommersione.

Secondo il progetto europeo "Natura 2000 Network", le fitocenosi delle acque stagnanti oligo-mesotrofe corrisponderebbero all'unità tipologica "HABITAT 3130".

2.2.2 Vegetazioni antropogene

2.2.2.1 Robinieti

Si tratta di formazioni boschive dove *Robinia pseudoacacia* (specie esotica, originariamente coltivata a scopo ornamentale, ormai naturalizzata) è la specie dominante. La robinia raggiunge il suo massimo vigore in terreni sciolti e freschi, anche mediamente profondi, con un buona disponibilità idrica anche durante i mesi estivi; in tale situazione è accompagnata da specie dei boschi mesofili quali *Quercus robur*, *Carpinus betulus*, *Prunus avium*, *Fraxinus excelsior*, con un sottobosco formato da *Corylus avellana*, *Crataegus monagyna*, *Euonymus europaeus*, *Vinca minor* e *Polygonatum multiflorum*. La robinia tuttavia tende a colonizzare anche suoli più ingrati e quindi a mescolarsi con le specie dei boschi acidofili (rovere, castagno) e/o delle brughiere. Nella composizione floristica dei robinieti entrano tipicamente specie nitrofile e ruderali (*Sambucus nigra*), favorite dall'azione di miglioramento del suolo operata dall'esotica. Questo favorisce anche l'entrata di altre esotiche invadenti quali *Prunus serotina*, *Quercus rubra*, *Spirea japonica* e *Lonicera japonica*.

E' interessante far notare che nell'evoluzione naturale, la robinia non sembra in grado di opporsi alla competizione esercitata dalla vegetazione autoctona che tende a riprendere il sopravvento quando i soggetti invecchiano (Mondino G.P., Scotta M., 1987). La robinia quindi appare tanto invadente quanto, di fatto, assai poco dannosa.

Oltre alla robinia fra le specie esotiche a portamento arboreo o arbustivo citiamo il Ciliegio americano (*Prunus serotina*), ailanto (*Ailanthus altissima*), Amorfa cespugliosa (*Amorpha fruticosa*), Buddleja (*Buddleja davidii*), Gelso da carta (*Broussonetia papyrifera*), Acero americano (*Acer negundo*) che tuttavia non comportano, al momento, la formazione di popolamenti strutturati. Si cita anche la Quercia rossa (*Quercus rubra*) che invece è presente in popolamenti strutturati, di origine artificiale.

2.2.2.2 Praterie secondarie

Si tratta di prati sfalciati da una a due volte l'anno o più, presenti in modo limitato nel territorio del parco. Sono caratterizzati dalla presenza di buone specie foraggere tra le quali *Trifolium pratense* subsp. *pratense*, *Trifolium repens*, *Holcus mollis*, *Taraxacum officinale*, *Medicago sativa* e *Vicia sativa*. Si trovano anche specie introdotte artificialmente in passato poiché ritenute di alto rendimento come *Lolium multiflorum* ed i suoi ibridi. I prati sfalciati si presentano dunque, come una mescolanza di piante introdotte e di piante originali; fra quest'ultime ricordiamo ancora *Silene vulgaris*, *Anthoxanthum odoratum*, *Poa trivialis*, *Poa pratensis*, *Silene flos-cuculi*, *Centaurea nigrescens*. Da un punto di vista fitosociologico le praterie secondarie gravitano nell'alleanza *Arrhenatherion elatioris*.

2.2.2.3 Incolti erbacei

Sono le formazioni erbacee di specie perennanti e nitrofile dei margini boschivi disturbati, di ambienti ruderali (alla base dei muri, margini stradali, su calcinacci) e dei tappeti erbosi calpestati, spesso con presenza anche di specie esotiche a carattere invadente quali *Solidago gigantea*, *Artemisia verlotiorum* e *Ambrosia artemisifolia* nei luoghi dove il suolo viene sovente rimaneggiato.

2.3. Componente biologica - erpetofauna

Le conoscenze sull'erpetofauna del Parco Groane e della Brughiera Briantea sono basate principalmente sugli studi effettuati a partire dall'inizio degli anni '90 da Stefano Scali, successivamente aggiornati da Maurizio Valota; sempre per la Brughiera Briantea ci si è basati sulle

indagini condotte dall'Università agli studi La Bicocca svolte nel 2006. Il prospetto sistematico completo delle specie finora accertate nel Parco Groane e nella Brughiera Briantea è riportato nella tabella seguente.

Classe	Ordine	Famiglia	Genere	Specie
Amphibia	Urodela	Salamandridae	<i>Salamandra</i>	<i>salamandra</i>
			<i>Triturus</i>	<i>carnifex</i>
				<i>vulgaris</i>
	Anura	Bufonidae	<i>Bufo</i>	<i>viridis</i>
		Hylidae	<i>Hyla</i>	<i>intermedia</i>
		Ranidae	<i>Rana</i>	<i>dalmatina</i>
				<i>latastei</i>
<i>synklepton esculenta</i>				
Reptilia	Testudines	Emydidae	<i>Emys</i>	<i>orbicularis</i> ¹
		Emydidae	<i>Trachemys</i>	<i>scripta</i>
	Squamata	Anguidae	<i>Anguis</i>	<i>fragilis</i>
		Lacertidae	<i>Lacerta</i>	<i>bilineata</i>
			<i>Podarcis</i>	<i>muralis</i>
		Colubridae	<i>Hierophis</i>	<i>viridiflavus</i>
			<i>Coronella</i>	<i>austriaca</i>
			<i>Natrix</i>	<i>natrix</i>
		Viperidae	<i>Vipera</i>	<i>aspis</i>

Per quanto riguarda i livelli di tutela delle specie presenti, nella tabella seguente sono riportati gli allegati della Direttiva Habitat e della Convenzione di Berna in cui esse sono incluse ed i punteggi di priorità riportati nella Deliberazione della Giunta Regionale n. 7/4345 del 20.4.2001 della Regione Lombardia (Approvazione del programma regionale per gli interventi di conservazione e gestione della fauna selvatica nelle aree protette e del protocollo di attività per gli interventi di reintroduzione di specie faunistiche nelle aree protette della Regione Lombardia). Secondo quest'ultima normativa i punteggi di priorità vanno da 1 a 14 e le specie con punteggi uguali o superiori a 8 devono essere considerate prioritarie per le strategie di conservazione.

Specie	Direttiva Habitat	Convenzione di Berna	Priorità
<i>T. carnifex</i>	All. II	App. 2	10
<i>T. vulgaris</i>	-	App. 3	10
<i>B. viridis</i>	All. IV	App. 2	9
<i>H. intermedia</i>	All. IV	App. 3	10
<i>R. dalmatina</i>	All. IV	App. 2	10
<i>R. latastei</i>	All. II	App. 2	12
<i>R. synklepton esculenta</i>	-	-	5
<i>A. fragilis</i>	-	App. 3	8
<i>L. bilineata</i>	All. IV	App. 2	8
<i>P. muralis</i>	All. IV	App. 2	4
<i>H. viridiflavus</i>	All. IV	App. 2	8
<i>C. austriaca</i>	All. IV	App. 2	9
<i>N. natrix</i>	-	App. 3	8
<i>V. aspis</i>	-	App. 3	9

A queste specie potrebbe aggiungersi anche il saettone (*Zamenis longissimus*), la cui presenza è stata recentemente segnalata nella porzione centrale del Parco delle Groane, ma che ultimamente non è mai stata accertata.

Come si può notare, molte specie presenti nel Parco Groane e nella Brughiera Briantea, in particolare di anfibi, hanno punteggi elevati di priorità e risultano incluse nelle liste faunistiche delle specie di importanza comunitaria, a testimonianza del ruolo chiave di quest'area protetta nel panorama di conservazione della Regione Lombardia.

Alcune specie, come *R. synklepton esculenta*, *R. dalmatina* e *P. muralis*, sono presenti con popolazioni consistenti e sono diffuse in buona parte del territorio, ma altre, come *T. carnifex*, *T. vulgaris*, *R. latastei*, *L. bilineata* e *V. aspis*, sono più localizzate e richiedono un'adeguata tutela, come anche evidenziato nei Formulari Standard Natura 2000 per zone proponibili per una identificazione come Siti d'Importanza Comunitaria (SIC).

Citiamo in questo paragrafo anche le componenti della fauna legata agli ambienti acquatici di particolare rilevanza naturalistica; nella classe Malacrostata citiamo *Austropotamobius pallipes*, ovvero il gambero d'acqua dolce che era presente all'interno del Fontana del Guercio, ma che sembrerebbe istinto a seguito di un'estate particolarmente siccitosa che ha portato al prosciugamento dei fontanili; nella classe Actinopterygii il *Phoxinus phoxinus*, nome comune sanguinerola, specie di pesce d'acqua dolce sempre presente nella Fontana del Guercio, ma la cui presenza andrebbe verificata.

2.5. Componente biologica - avifauna

La comunità degli uccelli delle Groane e della Brughiera Briantea risente in modo pesante dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione dell'ultimo secolo, che ha permesso la conservazione solo di porzioni di habitat, caratterizzati da una forte frammentazione.

Tale frammentazione, sebbene rallentata dall'istituzione del Parco del Parco delle Groane e dalla salvaguardia delle aree ricadenti all'interno del PLIS, è tuttora in corso anche se rallentata dalla crisi economica dell'ultimo decennio e dalle nuove normative regionali in materia di consumo dei suoli, e rappresenta la principale minaccia della biodiversità dell'area.

Tale tendenza appare ancora più grave in considerazione del fatto che la sua inversione non dipende soltanto dalla politica delle aree protette, ma anche da strumenti di pianificazione territoriale esterni al Parco.

Diverso appare lo stato di conservazione degli habitat residuali importanti per l'avifauna, per i quali, dopo anni di degrado e di gestione conservativa passiva, vi sono stati negli ultimi decenni esempi di miglioramenti grazie a gestione attiva e controllo, soprattutto delle aree boscate e delle aree umide.

Di seguito, viene riportata una Check list dell'area oggetto del presente documento (176 specie) riferita al periodo 1985-2004, secondo lo schema proposto da Brichetti e Massa (Brichetti e Massa, 1984 e successive modifiche) e dagli studi del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio dell'Università Milano-Bicocca del 2006.

In grassetto le specie in Allegato 1 della Direttiva 79/409 UE.

SPECIE		FENOLOGIA	CONSISTENZA
Tuffetto	<i>Tachybaptus ruficollis</i>	SB, M, Wirr.	5 cp.
Svasso maggiore	<i>Podiceps cristatus</i>	Mirr., Wirr.	
Svasso collaroso	<i>Podiceps grisegena</i>	A1	
Svasso piccolo	<i>Podiceps nigricollis</i>	A1	
Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>	M, W	
Tarabuso	<i>Botaurus stellaris</i>	M, W	Max 4 ind. W
Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>	B, M	Max. 5 cp.
Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	M	
Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	M	
Airone bianco maggiore	<i>Casmerodius albus</i>	M, W	
Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	M, W	10-15 cp.
Airone rosso	<i>Ardea purpurea</i>	Birr., Mirr.	1 cp. 2002
Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>	A2	
Cicogna bianca	<i>Ciconia alba</i>	Mirr.	
Casarca	<i>Tadorna ferruginea</i>	A1	
Fischione	<i>Anas penelope</i>	Mirr.	
Alzavola	<i>Anas crecca</i>	SBirr., M, W	
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	SB, M, W	
Codone	<i>Anas acuta</i>	Mirr.	
Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>	Birr ?, M	1 cp. ?
Mestolone	<i>Anas clypeata</i>	M	
Moriglione	<i>Aythya ferina</i>	Mirr., Wirr.	
Moretta	<i>Aythya fuligula</i>	Mirr., Wirr.	
Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	B, M	1-2 cp.

Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	M	
Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	A1	
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	M, Wirr.	
Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>	Mirr., Wirr.	
Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>	Mirr.	
Astore	<i>Accipiter gentilis</i>	M, W	
Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	SB, M, W	
Poiana	<i>Buteo buteo</i>	SB, M, W	
Poiana calzata	<i>Buteo lagopus</i>	A2	
Falco pescatore	<i>Pandion haliaetus</i>	M	
Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	SB, M, W	
Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	A3	
Smeriglio	<i>Falco columbarius</i>	Mirr., Wirr.	
Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	B?, M	
Pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	M, W	
Starna	<i>Perdix perdix</i>	SB, M, W	Introdotta
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	B, M	
Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>	SB	
Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>	SBirr., Mirr., Wirr.	
Voltolino	<i>Porzana porzana</i>	M	
Schiribilla	<i>Porzana parva</i>	A1	
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	SB, M, W	
Folaga	<i>Fulica atra</i>	SB, M, W	
Gru	<i>Grus grus</i>	Mirr.	
Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>	A1	
Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>	B, M	
Corriere grosso	<i>Charadrius hiaticula</i>	A1	
Piviere dorato	<i>Pluvialis apricaria</i>	A1	
Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	Mirr.	
Piovanello pancianera	<i>Calidris alpina</i>	A1	
Frullino	<i>Lymnocyptes minimus</i>	A1	
Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>	M, W	
Croccolone	<i>Gallinago media</i>	A1	
Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	Birr., M, W	
Pettegola	<i>Tringa totanus</i>	Mirr.	
Albastrello	<i>Tringa stagnatilis</i>	A1	
Pantana	<i>Tringa nebularia</i>	M	
Piro piro culbianco	<i>Tringa ochropus</i>	M	
Piro piro boschereccio	<i>Tringa glareola</i>	M	
Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>	M, Wirr.	
Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>	M, W	
Gabbiano reale	<i>Larus argentatus</i>	M, W	
Mignattino	<i>Chlidonias niger</i>	Mirr.	
Piccione domestico	<i>Columba livia dom.</i>	SB	
Colombella	<i>Columba oenas</i>	Mirr., Wirr.	
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	SB, M, W	
Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>	SB, M	
Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>	B, M	Min. 40 cp.
Parrocchetto dal collare	<i>Psittacula krameri</i>	SB?	
Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	B, M	

Barbagianni	<i>Tyto alba</i>	A2	
Assiolo	<i>Otus scops</i>	Mirr.	
Civetta	<i>Athene noctua</i>	SB, M, W	
Allocco	<i>Strix aluco</i>	SB, M	
Gufo comune	<i>Asio otus</i>	SB, M, W	
Gufo di palude	<i>Asio flammeus</i>	A1	
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	B, M	Min. 3 cp.
Rondone	<i>Apus apus</i>	B, M	
Rondone pallido	<i>Apus pallida</i>	M	
Rondone maggiore	<i>Apus melba</i>	B, M	Min. 8 cp.
Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	SB, M	3-4 cp.
Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	B?, M	
Upupa	<i>Upupa epops</i>	B, M	
Torricollo	<i>Jynx torquilla</i>	B, M	
Picchio verde	<i>Picus viridis</i>	SB	
Picchio rosso maggiore	<i>Dendrocopos major</i>	SB	
Picchio rosso minore	<i>Picoides minor</i>	SB?, M	Min. 2 cp.
Cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>	Mirr.	
Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	Mirr.	
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	SB, M, wirr.	
Topino	<i>Riparia riparia</i>	Birr., M	
Rondine montana	<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Mirr.	
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	B, M	
Rondine rossiccia	<i>Hirundo daurica</i>	A1	
Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>	B, M	
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	Mirr.	
Prispolone	<i>Anthus trivialis</i>	M	
Pispola	<i>Anthus pratensis</i>	M, W	
Spioncello	<i>Anthus spinoletta</i>	M	
Cutrettola	<i>Motacilla flava</i>	M	
Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>	SB, M, W	
Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	SB, M, W	
Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	SB	
Passera scopaiola	<i>Prunella modularis</i>	M, W	
Pettiroso	<i>Erithacus rubecula</i>	SB, M, W	
Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>	B, M	
Codiroso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>	SB, M, W	
Codiroso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	B, M	
Stiaccino	<i>Saxicola rubetra</i>	M	
Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>	SB, M, W	
Culbianco	<i>Oenanthe oenanthe</i>	M	
Merlo	<i>Turdus merula</i>	SB, M, W	
Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	M, W	
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	SBirr.?, M, W	
Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>	M, W	
Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>	Mirr.	
Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>	SB, M, W	
Forapaglie	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	M	
Cannaiola vergognola	<i>Acrocephalus palustris</i>	M	

Cannaiola	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	Birr., M	
Cannareccione	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	M	
Canapino	<i>Hippolais polyglotta</i>	M	
Bigiarella	<i>Sylvia carruca</i>	Mirr.	
Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>	Birr., M	
Beccafico	<i>Sylvia borin</i>	B?, M	
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	SB, M, W	
Lui bianco	<i>Phylloscopus bonelli</i>	A2	
Lui verde	<i>Phylloscopus sybilatrix</i>	M	
Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	SB, M, W	
Lui grosso	<i>Phylloscopus trochilus</i>	M	
Regolo	<i>Regulus regulus</i>	SB?, M, W	
Fiorrancino	<i>Regulus ignicapillus</i>	M, Wirr.	
Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	B, M	
Balia nera	<i>Ficedula hypoleuca</i>	M	
Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	SB, M, W	
Cincia bigia	<i>Parus palustris</i>	SB, M, W	
Cincia dal ciuffo	<i>Parus cristatus</i>	Wirr.	
Cincia mora	<i>Parus ater</i>	SBirr., M, W	
Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>	SB, M, W	
Cinciallegra	<i>Parus major</i>	SB, M, W	
Picchio muratore	<i>Sitta europaea</i>	SB	
Rampichino	<i>Certhia brachydactyla</i>	SB	
Pendolino	<i>Remiz pendolinus</i>	M, W	
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	B, M	
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	B, M	Max. 15 cp.
Averla maggiore	<i>Lanius excubitor</i>	A2	
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	SBirr., Mirr.	
Gazza	<i>Pica pica</i>	SB, M, W	
Taccola	<i>Corvus monedula</i>	M	
Corvo	<i>Corvus frugileus</i>	M, W	
Cornacchia grigia	<i>Corvus corone cornix</i>	SB, M, W	
Cornacchia nera	<i>Corvus corone corone</i>	SB?, M, W	
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	SB, M, W	
Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>	SB	
Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>	SB, M, W	
Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	SB, M, W	
Peppola	<i>Fringilla montifringilla</i>	M, W	
Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	SB, M, W	
Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	SB, M, W	
Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	SB, M, W	
Lucherino	<i>Carduelis spinus</i>	M, W	
Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>	M, W	
Organetto	<i>Carduelis flammea</i>	Wirr.	
Crociere	<i>Loxia recurvirostra</i>	Mirr.	
Ciuffolotto	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	M, Wirr.	
Frosone	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	SB?, M, W	
Zigolo giallo	<i>Emberiza citrinella</i>	M, Wirr.	

Zigolo nero	<i>Emberiza cirulus</i>	Birr., M, Wirr.	
Zigolo muciatto	<i>Emberiza cia</i>	M, W	
Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>	Mirr.	
Migliarino di palude	<i>Emberiza schoeniclus</i>	SBirr., M, W	
Strillozzo	<i>Miliaria calandra</i>	SB?, Mirr.	

Le specie prioritarie per il territorio del Parco e della Brughiera sono, oltre a quelle contenute nell'Allegato 1 della Direttiva Uccelli (indicate in grassetto nella check-list), anche quelle considerate prioritarie dalle politiche regionali, elencate nel "Programma regionale per gli Interventi di Conservazione e Gestione della Fauna Selvatica nelle Aree Protette e del Protocollo di Attività per gli Interventi di Reintroduzione di Specie Faunistiche nelle Aree Protette della Regione Lombardia", pubblicato con DGR del 20 aprile 2001, n. 7/4345 e classificate in questo elenco con n punteggio superiore ad 8.

Tra queste, escludendo quelle accidentali e la Starna (introdotta), vi sono: Airone bianco maggiore, Airone cenerino, Sparviere, Poiana, Lodolaio, Porciglione, Beccaccia, Mignattino, Allocco, Gufo comune, Rondone maggiore, Gruccione, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio rosso minore, Cappellaccia, Tottavilla, Rondine montana, Codirosso, Stiaccino, Tordela, Forapaglie, Cannaiola verdognola, Canapino, Bigiarella, Lui verde, Cincia bigia, Cincia dal ciuffo, Picchio muratore, Rampichino, Organetto, Frosone, Zigolo giallo, Zigolo nero, Zigolo giallo, Ortolano.

Tra le specie citate, ve ne sono alcune la cui irregolarità può essere spiegata con il recente ripristino di alcune tipologia ambientali, in particolare zone umide, ma si tratta di presenze potenzialmente regolari.

Altri riferimenti sono le categorie riferite alle SPEC e allo stato di conservazione dell'avifauna su scala globale ed europea (Tucker et al., 1994; BirdLife International 2000 e 2004).

In sintesi, sono da segnalare, in particolare:

- La presenza di 4-5 coppie di Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, specie decisamente poco comune in ambienti di pianura, presente dalla fine degli anni '80 e certamente nidificante da metà anni '90.
- La presenza di altre specie "dealpinizzate", frutto di spostamenti invernali Cincia dal ciuffo (*Parus cristatus*), Organetto (*Carduelis flammea*), Crociere (*Loxia recurvirostra*), Ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*), recenti colonizzazioni Cincia mora (*Parus ater*), Rondone maggiore (*Apus melba*) o, anche, probabilmente, di popolazioni residuali di Frosone e Zigolo nero. Nel caso del Rondone maggiore si tratta delle uniche nidificazioni (min. 8 coppie, in Palazzo Borromeo Arese a Cesano Maderno) della provincia di Milano, nel caso della Brughiera Briantea sono stati rilevati 166 individui.
- La nidificazione, nel 2002, di una coppia di Airone rosso (*Ardea purpurea*) in un'area umida ripristinata in comune di Cesano Maderno, risultata l'unica coppia nidificante della provincia.
- L'estivazione regolare di Marzaiola (*Anas querquedula*), con tentativi di nidificazioni relativi a più anni, compresa la stagione riproduttiva in corso (2005) nell'area umida di Cesano Maderno.
- La presenza, dall'anno 2000, di una piccola garzaia di Airone cenerino (*Ardea cinerea*), nel Bosco dell'Ospedale di Garbagnate.
- La presenza di una abbondante popolazione di Tortora (*Streptopelia turtur*) (min. 40 coppie nidificanti) e di Codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*) (non sono disponibili stime per le Groane mentre per la Brughiera Briantea si segnalano 7 individui), specie in declino demografico a livello europeo

- La presenza di una buona popolazione di Piciformi, con una popolazione di Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) abbondante e stabile, una popolazione di Picchio verde (*Picus viridis*) largamente aumentata negli ultimi 15 anni e probabilmente stabile, una presenza recente e da quantificare di Picchio rosso minore (*Picoides minor*) e una popolazione apparentemente in salute di Torcicollo (*Jynx torquilla*).
- La nidificazione regolare dell'Averla piccola (*Lanius collurio*), anche se presumibilmente in larga diminuzione demografica nel Parco.

2.6. Componente biologica - mammolofauna

I Mammiferi del Parco delle Groane e della Brughiera Briantea sono storicamente poco studiati, in particolare micromammiferi e Chiroteri. Le fonti relative a studi specifici locali si limitano al lavoro di Massa (1988), ai lavori di Fornasari (1997), ad alcuni lavori effettuati da gruppi locali (trappolaggi, analisi delle borre di Strigiformi), all'Atlante della Biodiversità dell'Oasi LIPU di Cesano Maderno (2002), alle uscite effettuate durante l'anno 2004 per l'aggiornamento dei formulari dei pSIC da Farina e De Carli, che rappresentano ad oggi l'unico lavoro standardizzato, sebbene non esaustivo e agli studi del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio dell'Università Milano-Bicocca del 2006 per il territorio della Brughiera Briantea.

Altri dati si riferiscono ad Atlanti e lavori su scala più ampia (Fornasari e Villa, 2001; Prigioni et al., 2001).

Di seguito, una check-list (41 specie), che deve tuttavia essere considerata sicuramente non esaustiva:

SPECIE	
Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>
Faina	<i>Martes foina</i>
Donnola	<i>Mustela nivalis</i>
Tasso	<i>Meles meles</i>
Vespertilio maggiore	<i>Myotis myotis</i>
Vespertilio dai mustacchi	<i>Myotis mystacinus</i>
Vespertilio di Daubenton	<i>Myotis daubentonii</i>
Pipistrello albolimbato	<i>Pipistrellus khulii</i>
Pipistrello nano	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>
Pipistrello soprano	<i>Pipistrellus pygmaeus</i>
Pipistrello di Nathusius	<i>Pipistrellus nathusii</i>
Pipistrello di Savi	<i>Hypsugo savii</i>
Serotino comune	<i>Eptesicus serotinus</i>
Nottola di Leisler	<i>Nyctalus lesleri</i>
Barbastello	<i>Barbatella barbastellus</i>
Molosso dei Cestoni	<i>Tadarida teniotis</i>
Riccio europeo	<i>Erinaceus europaeus</i>
Crocidura ventrebianco	<i>Crocidura leucodon</i>

Crocidura minore	<i>Crocidura suaveolens</i>
Toporagno comune	<i>Sorex araneus</i>
Toporagno nano	<i>Sorex minutus</i>
Talpa europea	<i>Talpa europaea</i>
Lepre comune	<i>Lepus europaeus</i>
Coniglio selvatico	<i>Oryctolagus cuniculus</i>
Silvilago	<i>Sylvilagus floridanus</i>
Nutria	<i>Myocastor coypus</i>
Quercino	<i>Eliomys quercinus</i>
Moscardino	<i>Muscardinus avellanarius</i>
Ghiro	<i>Myoxus glis</i>
Scoiattolo rosso	<i>Sciurus vulgaris</i>
Ratto delle chiaviche	<i>Rattus norvegicus</i>
Ratto nero	<i>Rattus rattus</i>
Topo selvatico	<i>Apodemus sylvaticus</i>
Topo selvatico collogiallo	<i>Apodemus flavicollis</i>
Arvicola rossastra	<i>Clethrionomys glareolus</i>
Arvicola di Savi	<i>Microtus savi</i>
Arvicola di Fatio	<i>Microtus multiplex</i>
Arvicola campestre	<i>Microtus arvalis</i>
Arvicola terrestre	<i>Arvicola terrestris</i>
Topolino delle risaie	<i>Micromys minutus</i>
Topolino delle case	<i>Mus musculus</i>

La situazione dello Scoiattolo rosso per l'area delle Groane, a più di 30 anni dalla sua reintroduzione, appare soddisfacente, in quanto la specie è ben distribuita ed ha colonizzato anche aree distanti dalle aree di rilascio e biogeograficamente isolate (Oasi di Cesano Maderno).

Appare al momento sotto controllo la presenza di Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*).

Certa e per certi versi preoccupante è invece la presenza della Nutria (*Myocarpus coypus*).

La specie di maggiore interesse è sicuramente il Vespertilio maggiore, legata alle aree forestali e in declino in tutto il suo areale (Farina e De Carli, 2004).

Esistono alcune segnalazioni di Tasso, rare, ma distribuite uniformemente dagli anni '80 ad oggi. Interessante e apparentemente ben distribuito il Moscardino.

Appena a nord dell'area proposta a parco è stata più volte segnalata al presenza del capriolo, che potrebbe anche espandersi verso sud e fare parte della fauna del costituendo parco regionale, se venissero deframmentate alcune barriere infrastrutturali che attualmente impediscono lo spostamento delle popolazioni.

Composizione specifica, distribuzione e densità dei Mammiferi del Parco sono certamente aspetti da approfondire meglio in futuro.

2.7. Componente biologica - entomofauna

I dati oggi disponibili sulla presenza di insetti all'interno del territorio del parco sono estremamente frammentati e poco significativi.

Dati maggiori sono stati raccolti in quest'ultimo periodo 2005-2006 dal Dr. P. Palmi per la zona delle Groane e sono relativi alla presenza dei Lepidotteri, molti dei quali estremamente rari e la cui presenza è estremamente interessante ma che non rientrano negli allegati delle Direttive Habitat anche se per esempio per la specie *Maculinea alcon* è in corso di valutazione l'eventuale inserimento.

Sempre Palmi segnala come specie meritante particolare attenzione *Pyrgus armoricanus*. Si segnalano altresì due coleotteri che sono stati avvistati all'interno del territorio dei SIC e inserite nell'allegato II° della Direttiva Habitat.

Si tratta di *Lucanus cervus* e *Cerambyx cerdo*; dette specie sono ambedue presenti nel territorio oggetto del presente documento.

Di seguito l'elenco dei lepidotteri diurni presenti nel territorio delle Groane e della Brughiera Briantea con altresì indicati i relativi habitat.

Le farfalle diurne (ropaloceri) delle Groane e della Brughiera: i loro habitat e le piante nutrici dei bruchi									
		Habitat							Principali piante nutrici dei bruchi
		Prati	Prati umidi	Incolti e cespuglieti	Radure e boschi chiari	Boschi	Frutteti	Giardini	
Famiglia PAPILIONIDAE									
<i>Papilio</i>	<i>machaon</i>	X		X	X			X	ombrellifere
<i>Iphiclides</i>	<i>podalirius</i>			X				X	prugnolo e alberi da frutto
Famiglia PIERIDAE									
<i>Leptidea</i>	<i>sinapis</i>	X		X	X				varie leguminose
<i>Aporia</i>	<i>crataegi</i>	X							Biancospino, prugnolo e varie leguminosae
<i>Anthocharis</i>	<i>cardamines</i>	X		X	X				varie crucifere
<i>Pieris</i>	<i>edusa</i>	X		X					varie crucifere
<i>Pieris</i>	<i>napi</i>	X		X	X				varie crucifere
<i>Pieris</i>	<i>rapae</i>	X		X	X				varie crucifere

<i>Pieris</i>	<i>brassicae</i>	X		X	X					varie crucifere
<i>Colias</i>	<i>crocea</i>	X		X						varie leguminose
<i>Gonepteryx</i>	<i>rhamni</i>			X	X					frangula e genere Rhamnus
Famiglia SATYRIDAE										
<i>Pararge</i>	<i>aegeria</i>						X			generi Agropyron e Triticum
<i>Lasiommata</i>	<i>megea</i>			X						poa e piante erbacee
<i>Coenonympha</i>	<i>pamphilus</i>	X		X	X					poa e piante erbacee
<i>Coenonympha</i>	<i>arcania</i>	X	X	X	X					melica ed altre erbacee
<i>Maniola</i>	<i>jurtina</i>	X		X	X					poa e piante erbacee
<i>Minois</i>	<i>dryas</i>			X	X					varie graminacee
Famiglia LIBYTHEIDAE										
<i>Libythea</i>	<i>celtis</i>				X	X				<i>Celtis australis</i>
Famiglia NYMPHALIDAE										
<i>Apatura</i>	<i>ilia</i>				X					salice e pioppo
<i>Melitaea</i>	<i>didyma</i>	X		X						linaria e piantaggine
<i>Issoria</i>	<i>lathonia</i>	X		X	X					varie violacee
<i>Argynnis</i>	<i>paphia</i>			X	X					violacee e piante erbacee
<i>Vanessa</i>	<i>cardui</i>	X	X	X	X		X	X		cardi e ortica
<i>Vanessa</i>	<i>atalanta</i>			X	X		X	X		ortica
<i>Inachis</i>	<i>io</i>			X	X					ortica
<i>Polygonia</i>	<i>c-album</i>			X	X					ortica e salice
<i>Nymphalis</i>	<i>polychloros</i>				X					salice e olmo
<i>Aglais</i>	<i>urticae</i>			X	X					ortica
Famiglia LYCAENIDAE										
<i>Lycaena</i>	<i>tityrus</i>	X		X						rumex e papilionacee
<i>Lycaena</i>	<i>phlaeas</i>	X		X						rumex e polygonum
<i>Leptotes</i>	<i>pirithous</i>			X						varie leguminose
<i>Lampides</i>	<i>boeticus</i>			X						varie leguminose
<i>Cacyreus</i>	<i>marshalli</i>			X				X		Geranio
<i>Cupido</i>	<i>argiades</i>		X							varie leguminose
<i>Celastrina</i>	<i>argiolus</i>			X	X					frangula, Ilex, brugo e rhamnus
<i>Maculinea</i>	<i>alcon</i>		X							<i>Gentiana pneumonenthe</i>
<i>Aricia</i>	<i>agestis</i>	X			X					Geraniaceae e specie genere Helianthemum
<i>Polyommatus</i>	<i>icarus</i>	X		X	X					varie leguminose
<i>Favonius</i>	<i>quercus</i>						X			querce
<i>Satyrrium</i>	<i>w-album</i>			X	X					varie specie del genere Ulmus
<i>Cacyreus</i>	<i>marshalli</i>							X		geranio
Famiglia HESPERIIDAE										
<i>Erynnis</i>	<i>tages</i>			X	X					lotus, coronilla, ecc.
<i>Carcharodus</i>	<i>alceae</i>	X		X						varie malvacee
<i>Pyrgus</i>	<i>malvoides</i>	X		X						potentilla, fragaria
<i>Pyrgus</i>	<i>armoricanus</i>	X	X	X	X					potentilla, globularia
<i>Thymelicus</i>	<i>sylvestris</i>	X		X	X					varie graminacee
<i>Ochlodes</i>	<i>venatus</i>	X		X	X					varie piante erbacee

2.8. Componente paesaggistica e storico-ambientale

Un tempo, le Groane e la Brughiera Briantea erano perfettamente individuabili nei limiti del pianalto argilloso, sovrastante la rimanente pianura asciutta di diversi metri, e integralmente ricoperte dai boschi e dalle brughiere, in contrasto con le aree coltivate circostanti.

I primordi della rivoluzione industriale prima e l'avvento dell'urbanizzazione selvaggia postbellica poi, hanno completamente modificato l'aspetto del paesaggio.

Oggi le Groane, e in parte anche le aree della Brughiera Briantea sono un reliquato intarsiato fra aree urbane e industriali, che circondano l'area protetta, in pratica senza soluzione di continuità.

Numerosi colli di bottiglia rendono questo habitat molto frastagliato e, purtroppo, privo di una propria identità ed unità paesaggistica immediatamente riconoscibile.

Pur tuttavia non mancano elementi di forte caratterizzazione paesaggistica e storico ambientale.

Oltre alle unità forestali e ai nuclei di brughiera, s'identifica l'area più prossima al capoluogo lombardo per l'affascinante insediamento monumentale della villa Arconati di Castellazzo, gioiello barocco di maestosa grandezza, che domina il paesaggio, nell'unica finestra verde a nord ovest di Milano.

Sopra il complesso di Castellazzo, il parco è attraversato dal Villoresi, vero corridoio ambientale a valenza naturalistica e paesaggistica che collega il Fiume Ticino al Fiume Adda.

L'area naturale a nord del Villoresi si caratterizza per un insieme d'isole boschive, dall'Ospedale di Garbagnate fino a Lizzate, attraverso le unità della Pineta di Cesate, la Polveriera, i boschi di S.Andrea e l'Oasi di Cesano.

Da Lentate sul Seveso inizia l'area della Brughiera Briantea che attraverso l'asta fluviale del Seveso si porta verso nord sino ai confini amministrativi del Comune di Como; verso Est tutta la zona boschiva e collinare lungo la Serenza e circostante l'abitato di Cantù, fino a discendere verso il Fiume Lambro e ad interessare la Fontana del Guercio, un ambiente acquatico unico nel suo genere e particolarmente prezioso; anche in questa zona non mancano edifici storici di rilievo, che pur non avendo aspetti di monumentalità, sono strettamente legati alla storia e alle tradizioni di questi territori.

Ecco perché il parco regionale si caratterizzerà secondo la logica del corridoio ecologico, organizzato per "stepping stones" (secondo Renato Massa e altri), ovvero per isole raccordate fra loro; non solo ma anche un insieme di identità e di valori storici e culturali che contraddistinguono tutta l'alta pianura e le colline briantee.

Le più significative fra queste possono essere identificate e descritte come segue, partendo da sud:

- Valera

Area agricola che dalla ex-SS Varesina a sorta di cannocchiale porta a Villa Valera di Arese con annesso borgo agricolo; la frazione di Valera è probabilmente sorta fra il XV e il XVI secolo su una preesistente struttura della Pia Casa della Misericordia; la frazione si è sviluppata in forma armonica a fianco della villa padronale nonostante alcuni interventi poco attinenti al contesto realizzati negli anni sessanta; da segnalare la Chiesa di San Bernardino nella quale sono custoditi alcuni antichi affreschi; la Villa Valera, la villa padronale, è un prestigioso complesso architettonico del XVIII

secolo; dal 1811 di proprietà della famiglia Marietti a cui è dedicato il viale di accesso caratterizzato da un doppio filare di platani, di particolare bellezza e significato paesaggistico; dopo il secondo conflitto mondiale la proprietà è della famiglia Ricotti; in prossimità dell'attraversamento ciclopedonale su Viale Luraghi i comuni di Arese e Garbagnate Milanese hanno proposto un ampliamento del parco verso nord al fine di tutelare il corridoio ecologico attualmente esistente rispetto al Canale Villoresi; l'area è caratterizzata da aree coltivate poste a fianco del complesso industriale dell'ex-Alfa Romeo attualmente dismesso.

- Fontanili di Bollate

Si tratta della parte più meridionale del Parco delle Groane, laddove il pianalto delle argille va a congiungersi alla bassa pianura alluvionale; questi vennero scavati un tempo al fine di consentire l'emungimento dell'acqua da utilizzare poi a fini irrigui o per l'approvvigionamento dell'acqua potabile e per tale motivo rappresentano anche testimonianza storica; con l'abbassamento della falda freatica i fontanili andarono in asciutta; negli ultimi anni sia per le dismissioni dei grandi comparti industriali, sia per l'innalzamento naturale della falda, alcuni di loro sono ritornati attivi; i fontanili sono caratterizzati da impluvi stretti e profondi le cui sponde sono occupate attualmente da boschi cedui invecchiati di robinia, lasciati in stato di completo abbandono; il permanere dell'acqua tuttavia ha consentito lo sviluppo di una fauna anfibia estremamente interessante e pertanto al giorno d'oggi rappresentano ambienti di estremo interesse e di estrema importanza per la conservazione della biodiversità; i fontanili delle Groane partendo da est risultano così denominati: Cavo Ruggerino, Cavo Litta, Cavo Villa, Cavo Grande e Cavo Porro.

- Castellazzo

Il compendio di Castellazzo, alle porte di Milano nel territorio di Bollate, rappresenta un *unicum* storico e paesaggistico di valore eccezionale, poiché conserva una straordinaria villa barocca con il suo giardino alla francese, Villa Arconati, assieme al borgo villaggio agricolo, alle sue campagne frammiste ai boschi, sostanzialmente integro nella sua originaria conformazione vecchia di secoli. La villa rappresenta un monumento ricco di storia e arte, legata alla vicenda umana del suo creatore, Galeazzo Arconati, mecenate della città, che, fra l'altro ebbe l'intelligenza di riportare alla città il Codice Atlantico Vinciano e abbellì la sua villa con le opere del Bambaja (oggi al Castello Sforzesco) e un grandioso monumento a Pompeo Magno d'età imperiale (studi recenti identificano il monumento tuttavia con Tiberio). Attorno alla villa il giardino settecentesco in forme francesi, con gallerie verdi, carpinate, giochi d'acqua e monumenti, i cui motivi sono stati ripresi da grandi artisti dell'epoca, fra cui Marcantonio Dal Re. A fianco il borgo setto-ottocentesco, con le corti agricole incastonate una dentro l'altra in un gioco di spazi rurali assolutamente scomparsi altrove nel nord milanese. E poi il paesaggio agro silvestre per oltre trecento ettari a separare questo gioiello dal brulicare urbano. A sud della villa, un lembo di brughiera relitta, ad un passo dalla periferia urbana: forse l'isola di brugo più meridionale d'Europa, certamente quella più assediata. Villa Arconati è stato il "luogo del cuore d'Italia" maggiormente votato nel 2004 in base ad un sondaggio popolare promosso dal FAI – Fondo Ambiente Italiano. La sua collocazione nel cuore della metropoli, quale unico grande squarcio verde nel grigiore cittadino, il suo paesaggio incredibilmente agreste, la qualità architettonica del complesso, l'importanza storica dei suoi monumenti, ne fanno un luogo irripetibile che urge fondamentali lavori di restauro e recupero nel rispetto dell'ambiente. Il vincolo monumentale riguarda esclusivamente la villa e il viale dei Leoni; per quanto riguarda la documentazione storica su villa Arconati di Castellazzo, si fa rinvio in particolare allo studio compiuto dalla D.ssa Patrizia Ferrario "La Regia Villa Arconati di Castellazzo", che, per qualità e accuratezza del lavoro, è sicuramente la migliore fonte d'informazioni sul complesso monumentale.

- Villoresi, le Fornaci, le Ville di Senago

La zona Centro-Sud delle Groane è attraversata in direzione Ovest-Est dal Canale Villoresi che porta le acque del Fiume Ticino fino all'Adda e la cui realizzazione ha consentito di irrigare una buona parte dell'alta pianura, incrementando i valori di produttività agronomica dei terreni; dal canale principali si diramano verso sud diversi canali secondari che consentono la creazione di micro ambienti particolari e che presentano manufatti idraulici (chiuse, salti di cascata, ecc.)

estremamente interessanti da un punto di vista architettonico; il canale rappresenta a tutti gli effetti una sorta di corridoio ecologico di tipo trasversale fra tutte le diverse aree protette presenti fra il Ticino e l'Adda che hanno andamento nord/sud.

In Garbagnate Milanese e Senago lungo l'asse del Villoresi sono presenti alcune vecchie fornaci per la produzione di laterizi, un tempo attività in grande espansione, oggi completamente abbandonate, ma estremamente interessanti quali reperti di archeologia industriale da conservare e rendere fruibili per tramite di spazi museali o ad uso pubblico; di interesse i vecchi Forni Hoffman con le loro ciminiere, le tettoie con capriate in legno, le gambette per la essiccazione dei mattoni.

Il Comune di Garbagnate Milanese ha proposto in questa area un ampliamento del parco, inglobando un bosco d'alto fusto di robinia posto in continuità con una zona boscata, di analoghe caratteristiche, già ricompresa nel territorio del parco.

In Senago sono inoltre presenti, sempre lungo l'asta del Villoresi alcune ville storiche, che pur non avendo lo splendore di Villa Arconati, rappresentano comunque testimonianza dell'uso del territorio di un tempo.

Villa Borromeo venne costruita nel XVI secolo; l'attuale conformazione a U è degli inizi del novecento, dovuta alle modifiche che gli architetti Bagatti Valsecchi apportarono; intorno alla villa un vasto giardino di oltre 10 ettari di estensione attualmente l'immobile è destinato a struttura alberghiera.

Villa Degli Occhi, sempre di origine settecentesca, poco a sud di Villa Borromeo, sempre con impianto ad U, oggi completamente restaurata e destinata a residenza; il vasto parco che la circonda è in parte di proprietà pubblica, in parte di pertinenza della villa.

Ancora più a sud Villa Ponti, complesso più piccolo rispetto alle due sopracitate, ma estremamente preziosa per architettura; costruita agli inizi del XX secolo è attualmente di proprietà privata, usata quale residenza e attornata da un vasto giardino di interesse paesaggistico all'interno del quale è ancora presente un'antica torre di avvistamento.

- Pineta di Cesate e parco ospedale di Garbagnate

La pineta di Cesate è il sito d'importanza comunitaria più prossimo alla città di Milano, e rappresenta un bosco seminaturale di pino silvestre e farnia, con ampie radure a molinetto e brughiera; l'habitat prosegue anche all'interno del parco che cinge l'ospedale di Garbagnate, anche se con diverse presenze esotiche, frutto d'attività di manutenzione dei giardinieri che tendevano ad inserire piante non caratteristiche del territorio ritenendo di migliorare l'aspetto paesaggistico del bosco; la Pineta è stata in gran parte acquistata dal Parco Regionale delle Groane e dalla Regione Lombardia, mentre il parco dell'ospedale appartiene al Comune di Milano. In questo habitat è regolarmente censita la Rana di Lataste e il Tritone crestato, mentre di recente è stato reperito nidificante il succiacapre. Presente sia il picchio rosso maggiore che il picchio verde. In questo luogo fu reintrodotta dal parco lo scoiattolo europeo, con ampio successo, tanto che oggi è distribuito in tutti i boschi del parco.

L'ospedale di Garbagnate Milanese oggi è stato costruito ex-novo poco distante da quello vecchio, che tuttavia rappresenta un bene monumentale di straordinaria importanza storica e architettonica; costruito agli inizi del XIX secolo fu adibito nosocomio per i malati di tubercolosi e pertanto dotato di ampi terrazzi, esposti ai raggi del sole.

- Limbiate e Mombello, Villa Mella, Villa Mediolago

Su proposta dell'amministrazione comunale si è individuata una vasta area di ampliamento del parco su alcune aree agricole e boscate che non erano state incluse nella perimetrazione del 2011 e su una parte del territorio rappresentano da alcune ville di interesse storico.

Le aree agricole e boscate che si propone di inserire nel parco, risultavano come una sorta di zona cuscinetto fra l'area tutelata e la zona urbanizzata; tuttavia molto spesso il perimetro non viene individuata da elementi fisiografici certi, ma solo attraverso linee immaginarie che ai fini della tutela delle aree seminaturali avevano ben poco significato; trattasi per lo più di prati coltivate, boscaglie più o meno mature di robinia; più importante da un punto di vista della conservazione del paesaggio la proposta di ampliamento verso le ville storiche di Limbiate, ovvero Villa Pusterla, Villa Medolago, Villa Mella.

La costruzione di Villa Pusterla risale al XIV secolo; inizialmente a forma di ferro di cavallo, affacciata sul ciglio della scarpata del terrazzo mindeliano; l'attuale conformazione deriva dalle trasformazioni apportate all'inizio del settecento dal Conte Crivelli che realizzò altresì all'interno del giardino un significativo orto botanico, ai quei tempi considerato come uno dei più grandi d'Europa; nella villa soggiornò Napoleone Bonaparte, che vi insediò il suo quartiere generale durante la campagna d'Italia; verso la fine dell'ottocento l'intero complesso venne acquistato dal Comune di Milano per la realizzazione di un manicomio; l'intero complesso subì ingenti modifiche; nel corso del novecento all'interno del parco diversi padiglioni tanto che l'intera struttura divenne uno dei più grandi ospedali psichiatrici di Italia; dal 2000 l'intera struttura versa in stato di abbandono.

Villa Medolago venne costruita intorno al 1740; è attualmente in stato di abbandono e collocata ai margini del paese con annesso un giardino di rilevante interesse storico e paesaggistico.

Villa Mella risale invece alla fine del settecento ed è stata realizzata a corte chiusa di forma rettangolare; attualmente è di proprietà pubblica e ospita la biblioteca comunale; si trova al limite inferiore della scarpata mindeliana, a confine con Villa Medolago che invece domina dalla collina; la villa non risulta essere villa di delizia come tutte le altre citate nel presente documento ma residenza di campagna ovvero si è trasformata ed evoluta da una "casa da massaro"

- Oasi di Cesano Maderno

Si tratta di un'area isolata dall'urbano, in parte coperta da boschi di latifoglie e cedui di robinia, in parte a cava d'argilla, recentemente trasformata dai Comuni e dall'Ente Parco in zona umida, con stagni a diversa connotazione ecologica. Si tratta di uno fra i più significativi esempi di rilevante investimento ambientale degli enti locali per il recupero naturalistico di un sito degradato adiacente, fra l'altro, ad un'area inquinata e soggetta a bonifica, quale quella ex ACNA-SNIA. Questi nuovi stagni stanno mostrando un'importante ripresa ecologica, con un sorprendente aumento di biodiversità; solo a titolo d'esempio, nel sito, è stato osservato, l'airone bianco, l'airone rosso, il tarabuso, il tarabusino, il falco di palude, il martin pescatore.

- Altipiano di Seveso, Biulè, Fosso del Ronchetto

L'altipiano di Seveso è caratterizzato da un'estesa area di brughiera ove è presente il più vasto popolamento di *Salix rosmarinifolia*, specie rara e presente in pochissime stazioni della pianura padana; presenti altresì stagni effimeri popolati da *Triturus carnifex*.

La vasta area, in piccola parte compromessa per la presenza di un nucleo edificato risalente agli anni settanta, degrada poi verso est nella valle del Comasinella, piccolo torrentello in parte asciutto per gran parte dell'anno, affluente del Seveso che nella sua parte meridionale incide il profondamente il pianalto di argilla e caratterizzando l'area denominata Bosco del Biulè, caratterizzato dalla presenza di boschi d'alto fusto di pino silvestre, quercia e con presenza di castagno; un'area in proprietà alla amministrazione comunale di Seveso, un tempo campo di tiro a segno e area demaniale è stata oggi oggetto di numerosi interventi di riqualificazione ambientale e naturalistica.

Poco distante dalla zona del Biulè è il Fosso del Ronchetto, analogo per morfologia e composizione vegetale, all'area sopra indicata; pur essendo separata dal contesto territoriale del parco da una zona urbanizzata, il Fosso del Ronchetto rappresenta comunque un elemento naturale di alta valenza ecologica sia per il tipo di flora insediata che per le popolazioni animali di anfibi presenti nei piccoli stagni; l'area è attualmente gestita da associazioni locali e rappresenta altresì un valido esempio di processo partecipativo della cittadinanza alla tutela e alla salvaguardia del territorio.

- Boschi di Ceriano, Polveriera e Cà del Re

Tratti di boschi circostanti un grande frutteto, d'elevato interesse naturalistico, caratterizzati da una notevole biodiversità. Oltre al quercia-carpineto, si osservano lembi di pineta e anche una particella a frassino maggiore. Di grande interesse scientifico le brughiere attorno alla Polveriera e in località Cà del Re, entrambe contrassegnate dalla presenza di *Gentiana pneumonanthe*, a cui si associa la ancor più rara farfalla *Maculinea alcon*, la cui ecologia è del tutto particolare e di nicchia. Il sito recintato della Polveriera è molto interessante sotto il profilo paesaggistico, in quanto rappresenta un caso di rinaturalizzazione spontanea di un'area già soggetta ad un'intensa attività antropica

(deposito di munizioni), nel cuore di un'area metropolitana; all'interno sono presenti piccole zone umide estremamente interessanti da un punto di vista floristico per la presenza abbondante di *Ludwigia palustris*. Sotto il profilo faunistico, si segnala la nidificazione del falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, specie comunitaria, probabilmente attratto dal frutteto, unitamente ad altre specie comunitarie quale *Rana latastei* e *Triturus carnifex*.

- Boschi di Sant'Andrea

È la compresa forestale più consistente del parco, di oltre 200 ettari, con i lembi meglio conservati ed evoluti dell'habitat "querco-stellario-carpinetto", ricompreso nella direttiva UE "Habitat"; particolare menzione merita il bosco del Curato, con le farnie più longeve del Parco; notevoli scorci di qualità paesaggistica, in vicinanza della cascina omonima; la presenza di due linee Enel ad alta tensione che tagliano in diagonale il sito crea un rilevante impatto paesaggistico (ma non è ipotizzabile una loro deviazione, per mancanza d'alternative).

- Boschi di Lazzate e Lentate

Due lembi separati fra loro da Cascina Vago, coperti da un bosco in gran parte autoctono, con interessanti particelle a carpino bianco, in parte così pervenuti a noi, per evoluzione spontanea di due roccoli abbandonati; presente anche una fra le pochissime stazioni residuali di *Prunus padus*, specie minacciata dall'invasione del *Prunus serotina*, specie originaria del nord-america; area di nidificazione del picchio rosso maggiore e del picchio verde; all'interno di questo complesso forestale si trova il laghetto Mirabello, costituito probabilmente da acqua risorgiva, interessante sia per la riproduzione dei rospi, sia da un punto di vista floristico; poco più ad est dei boschi di Lazzate/Lentate è situata Cascina Mirabello, caratterizzata da un piccolo borgo agricolo oggi recuperato a residenza, da un'antica filanda per la produzione della seta e dalla villa padronale.

- Stagno di Lentate sul Seveso

Stagno di proprietà dell'Ente Gestore, frutto della rinaturalizzazione di una vecchia cava, con fragmiteto e angoli a *Typha latifolia*; zona di nidificazione del tarabusino; angoli di querceto a margine nord; attualmente vi sono problemi di rifornimento idrico ma la predisposizione di un canale adduttore per le acque di scarico depurate dell'autostrada pedemontana consentirà un maggior apporto di acqua.

- Boschi Cascina Imperatore – Laghetto Azzurro

Trattasi di una vasta area che dalla valle del Seveso, attraverso tutta la serie dei pianalti, sale dal fluvioglaciale del Wurm sino a quello del Mindel; si tratta di un ambiente diversificato da un punto di vista dell'uso del suolo e da un punto di vista paesaggistico, ma proprio per questo di elevato valore ambientale.

Lungo la valle del Seveso il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di prati e seminativi intercalati da siepi boscate di robinia; verso sud vi è la presenza di alcune vecchie cave di sabbia e ghiaia attualmente non più in esercizio; lungo il torrente Seveso è presente il Molino della Foppa edificio del XVIII secolo, oggi in precarie condizioni strutturali, ma elemento di archeologia industriale di notevole interesse storico; la scarpata del pianalto è caratterizzata da boschi di robinia, in genere in buono stato di fertilità; la zona del pianalto del Riss (Cimnago) è caratterizzata da ampie zone coltivate sia per la produzione di cereali (orzo e frumento), sia di granoturco, che a prato stabile; si tratta dei terreni più fertili da un punto di vista agronomico; da un punto di vista paesaggistico sono le aree con le maggiori vedute rispetto alla catena delle alpi e delle prealpi.

In queste aree per interesse storico si segnala Cascina Mocchirolo, complesso rurale degli inizi del '900, famosa per la presenza all'interno dell'ampia corte dell'oratorio del Mocchirolo posto a breve distanza dall'antico tracciato della Via Canturina; si tratta di un oratorio gentilizio di tipo privato, fatto costruire nel XIV secolo da Lanfranco Porro, membro di una famiglia legata alla corte viscontea; esso è coevo all'oratorio Santo Stefano in centro a Lentate sul Seveso e con numerosi elementi in comune; ambedue erano cappelle gentilizie della famiglia Porro, decorate con affreschi eseguiti nella stessa epoca e con iconografie molto simili fra loro

Dalla piana di Cimnago si sale al pianalto del Mindel caratterizzato dalla presenza di ampie superficie boscate costituite per lo più da boschi di quercia e pino silvestre; una parte di dette aree di proprietà dell'ospedale maggiore di Milano, è stata oggetto di imboscamento durante gli anni '50

con messa a dimora di quercia rossa; è presente altresì una vasta area a brughiera al cui limite è presente il laghetto Azzurro zona umida di elevato interesse naturalistico e paesaggistico.

Da un punto di vista storico si segnala la presenza di Cascina Malisca, edificio dei primi anni del '900, Cascina Santa Lucia e Cascina Imperatore, complesso del XVIII secolo.

- Incisioni vallive – Cascina Mordina

L'area compresa tra Meda, Cabiato e Mariano Comense è caratterizzata dal pianalto argilloso del Mindel con forti incisioni del terrazzo argilloso che danno origine ad una serie di vallette e rogge che caratterizzano l'intero territorio; le parti più elevate del pianalto sono caratterizzate dalla presenza di pinete di pino silvestre con presenza di quercia e castagno; quali specie alloctone si segnala la presenza della quercia rossa e del *Pinus rigida*; sono altresì presenti vaste aree a brughiera e a prato stabile formando paesaggi a carattere seminaturale molto interessanti.

Le scarpate delle valli sono invece rappresentate da boscaglie di robinia con presenza di ciliegio tardivo, in parte mantenute a ceduo, in parte evolutesi a cedui molto invecchiati, in quanto non più utilizzati selvicolturalmente; i versanti di tali vallette sono spesso oggetto di fenomeni franosi, in parte legati anche alla mancata utilizzazione dei cedui; fra la flora presente si cita *Erythronium dens-canis* (non presente nella zona delle Groane se non qualche esemplare nel Fosso del Ronchetto a Seveso) e *Gagea lutea* che è invece tipica dell'orizzonte pedemontano.

La zona del pianalto è anche caratterizzata dalla presenza vecchi cascinali, oggi testimonianze storiche di una cultura e tradizione contadina; si citano Cascina Belvedere, Cascina Cottina, Cascina Bice, Cascina Mordina, Cascina Mantovina, Cascina del Ronco; tra le testimonianze storiche anche un rudere di un vecchio roccolo di caccia.

Intorno alla Cascina Mordina, già citata nel catasto teresiano e denominata "casa del massaro detta Mordina", sono presenti i laghetti della Mordina, realizzati artificialmente nel XIX secolo con il duplice scopo di raccogliere acqua da utilizzare a fini irrigui e di creare un luogo di svago per la famiglia nobiliare allora proprietaria dell'area; i laghetti sono costituiti da due specchi d'acqua; il laghetto nord risulta estremamente interessante sia da un punto di vista faunistico che floristico per la presenza di anfibi tipici della fauna locale, e da un canneto costituito prevalentemente dalla *Typha latifolia*; il laghetto a sud invece, utilizzato anche come luogo di pesca sportiva, ha subito nel corso degli anni un processo di eutrofizzazione della acque; sono presenti specie vegetali e animali di tipo alloctono, quali il fior di loto, il gambero rosso della louisiana, la tartaruga della Florida; interessante da un punto di vista storico la piccola darsena con la volta del tetto con mattoni pieni.

In territorio di Meda un altro specchio lacustre denominato "Zoca dei Pirutitt" originatosi da una vecchia cava di argilla abbandonata.

In fondo alla solco della Valletta a Cabiato, non ricompresa all'interno del parco, ma a confine, è presente Villa Padulli, di proprietà comunale, di origine ottocentesca e di stile tardo-classico.

- Boschi di Figino/Mirabello e Valle della Serenza

La zona ampia, compatta è caratterizzata dalla presenza di ampie zone boscate intercalate da aree coltivate e dalla presenza diffusa di colture flovoivaistiche; i boschi sono caratterizzati dalla presenza di pino silvestre, castagno e quercia.

Nella zona di Figino Serenza si riscontra la presenza di alcuni nuclei edificati di interesse storico; la Cascina Croce, chiamata anche Cascina Belusc; si pensa che l'edificio fosse già presente ai tempi della peste di San Carlo del 1576 e che allora fosse utilizzato come lazzaretto, per la presenza in vicinanza di acqua sorgiva e per la vicinanza del cimitero; Cascina Corno già citata in documenti antichi ed era rappresentata da tre edifici, di cui uno riservato alla residenza dei coloni, uno per il ricovero di animali e un terzo per il deposito degli attrezzi; Cascina Ronchetto viene così definita perché le aree circostanti vennero modellate a terrazzi, chiamati ronchi, e utilizzati per la coltura della vite, un tempo assai diffusa in zona; la cascina era utilizzata come punto di raccolta dell'uva e per la sua pigiatura; il cascinale è stato costruito in modo conforme allo schema comune delle cascine della zona: un portico per accedere ai locali del pian terreno adibito a cucina e granaio e una scala per salire al piano superiore in cui si trovavano le stanze da letto.

La zona è attraversata dal Torrente Serenza che nasce in Comune di Cantù per poi attraversare a nord il territorio di Figino Serenza e, tra Novedrate e Carimate scorrere verso il Fiume Seveso; la

valle è caratterizzata da ampie superfici coltivate, sia a prato stabile, che a seminativo, che a coltura florovivaistica intercalate da boschi di Farnia, Castagno e Robinia che degradano sino ai cigli dell'incisione del Serenza che scorre profondo e incassato in un ambiente suggestivo e per certi versi assai selvaggio; le scarpate si presentano ripide con affioramento della formazione del ceppo e con presenza di vegetazione arborea caratterizzata in prevalenza da robinia; a ovest della valle in Comune di Carimate, in ambito collinare è presente un campo di golf.

Ancora più a ovest, sempre in ambito collinare e in località Montesolaro si cita Villa Calvi, complesso monumentale di origine seicentesca, denominata un tempo Villa Vismara.

Carlo Annoni nel 1835 durante una visita la descriveva come "un bel fabbricato posto sull'altura che domina a tutti i venti sino dove l'occhio può giungere, ed un arcipelago di paesi si apre sul davanti nella pianura, che termina contro le Alpi e l'Appennino. Un maestoso e lungo viale nel prospetto della casa guida, sempre sull'altura, alle uccellande; l'erta frondosa riva, che discende all'ovest nella valletta della Ferranda è romantica".

Inizialmente era di proprietà del marchese Rapolano che la utilizzava quale residenza estiva, poi passò ai marchesi Brivio e poi ancora ad Alfonso Vismara che nel 1757 la rinnovò completamente trasformandola allo stile barocchetto.

Venne poi ereditata dalla famiglia Calvi, da cui il nome, e dopo la seconda guerra mondiale acquisita dai conti Radice Fossati Confalonieri attuali proprietari.

L'impianto architettonico è all'apparenza complesso con rustici e corti, ma nella parte padronale è riconducibile ad un blocco lineare con due avancorpi simmetrici rivolti verso sud, ove ancora è presente il lungo (550 metri) viale alberato già citato dall'Annoni; le balze rivolte a ovest sono ancora oggi boscate, mentre quelle ad Est sono caratterizzate da ampi terrazzamenti.

La villa ha decorazioni in rilievo in pietra sulla facciata; all'interno alcuni affreschi sempre risalenti al '700; collegato alla villa un oratorio gentilizio.

- Fontana del Guercio

L'area della Fontana del Guercio è già stata riconosciuta come Riserva regionale fin dal 1986 ed è interamente ricompresa nel Comune di Carugo che è attualmente Ente gestore; dal 1995 è altresì dotata di un piano di gestione; essa presenta peculiarità da un punto di vista idrogeologico, con presenza di ben 14 sorgenti, già usate dai tempi dei Celti; una di queste sorgenti, Testa dei Nan, rappresenta uno dei maggiori fontanili lombardi e dà origine alla Roggia Borromeo, importante realizzazione di ingegneria idraulica iniziata sul finire del XVII secolo per volontà della famiglia Borromeo Arese di Cesano Maderno per irrigare le campagne di proprietà della famiglia e aumentarne la produttività agricola e per azionare le fontane e i giochi d'acqua localizzati nella Villa Arese Borromeo di Cesano Maderno, oggi proprietà comunale.

La riserva è caratterizzata da una valle stretta e marcata con pendici occupate da boschi di robinia e castagno con uno strato arbustivo caratterizzato da specie tipiche locali, mentre il fondovalle è occupato da boschi a prevalenza di ontano nero.

La presenza di acqua pulita e corrente favorisce lo sviluppo di flora tipica dei luoghi che non trova riscontro in altre zone proposte a parco regionale; in particolare *Veronica anagallis-aquatica*, *Ranunculus trichophyllos*, *Nasturtium officinale*; da rilevare inoltre la presenza di *Doronicum pardalianches*, specie tipica delle forre dei boschi di latifoglie su substrato sia calcareo che siliceo ma in condizioni di forte umidità del terreno.

Da un punto di vista faunistico l'area era nota per la presenza del gambero d'acqua dolce, che si era estinto a seguito del prosciugamento per siccità dei fontanili e del quale si è progettato un intervento di reintroduzione; è nota la presenza della *Rana di lataste*.

L'intera riserva è riconosciuta come sito di importanza comunitaria "Fontana del Guercio" IT2020008

- Ronco Grande

Si tratta della collina di origine morenica che domina il centro abitato di mariano Comense, delimitata a nord dalla SP Novedratese; la collina è caratterizzata da boschi di robinia con presenza di quercia e castagno intercalati da aree prative soprattutto in prossimità del colmo e al piede; sul

versante orientale sono altresì presenti delle zone a terrazzamento, con presenza di impianti di noce; sul colmo della collina è presente l'antico cascinale del Ronco Grande, da cui il nome della collina, purtroppo oggi in stato di abbandono; poco distante un impianto di carpino bianco con un piccolo fabbricato, un tempo probabilmente roccolo di caccia, oggi struttura ricettiva e ricreativa; dal colmo si godono ampie vedute su Alpi e Prealpi.

- Boschi Cascina Amata

Ampia zona boscata che occupa tutte le aree più elevate del pianalto costituita da boschi d'alto fusto di pino silvestre, con presenza di castagno che costituiscono formazioni paraclimatiche; lungo le pendici che degradano verso le incisioni vallive il pino silvestre lascia spazio alla robinia, governata per lo più a ceduo semplice e/o matricinato; le piane vallive sono altresì caratterizzate dalla presenza di superfici coltivate, e dalla presenza di edifici di interesse storico

Fra questi si citano per importanza:

- La Chiesetta di San Martino, posta in vicinanza dell'omonima cascina risale quasi certamente ai primi dell'anno mille; l'esterno della chiesetta è costruito con materiali rustici e poveri, quali tufo e pietre; l'interno presenta ancora tracce di affreschi, risalenti al XII secolo che ricordano la vita di San Martino.

- La Ca' Nova, fabbricato un tempo immerso in fustaie di pino silvestre, all'interno del quale si effettuavano le prime lavorazioni della resina per ottenere trementina, dalla quale poi per distillazione si ricavava l'acquaragia; all'interno dei boschi posti a nord del fabbricato si osservano ancora sulle piante di maggiore età la presenza delle incisioni sulla corteccia effettuate al fine di estrarre la resina.

- La Cascina Vignazza, esempio tipico di architettura rurale che rappresenta la tipologia diffusa un tempo nella zona della media Brianza; esistente sin dal '700, l'edificio è caratterizzato da un'abitazione a pianta quadrangolare con profondo spazio a porticato e loggiato che si situa al centro dell'edificio; i rustici annessi possiedono un portico centrale su cui si aprivano gli ingressi delle stalle.

- Boschi della Varenna

Si tratta di una vasta area boscata posta ormai sulle colline di origine morenica che caratterizzano la fascia pedemontana; la composizione è a dominanza di pino silvestre con presenza di castagno e quercia; fra le specie secondarie betulla, pioppo tremolo e ontano nero a testimonianza dell'acidità del terreno e della presenza comunque di tratti di bosco umido, di depressioni e vallecole; la pineta in queste zone rappresenta la formazione forestale a carattere paraclimatico; i boschi si presentano a densità normale; nel sottobosco è presente molto spesso il mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) che rappresenta una delle stazioni più meridionali, rispetto all'orizzonte alpino, di questa specie.

Da un punto di vista morfologico si deve osservare che il pino silvestre si presenta in forme decisamente migliori rispetto all'area delle Groane, con migliori incrementi e fusti molto più slanciati e meno tortuosi; si tratta probabilmente di genotipi di tipo autoctono, quali anche rappresentati nel bosco di Olgelasca in Comune di Brenna, oggi catalogato e individuato come bosco da seme di Pino silvestre e iscritto nel registro nazionale dei boschi da seme.

Nell'area non mancano edifici di carattere storico come alcune vecchie cascine come Cascina Specola, Cascina Santa Naga, uno dei complessi rurali più interessanti e costituita da una serie di edifici costruiti in epoche diverse, con la parte più antica caratterizzata da un ampio porticato e con la pavimentazione del cortile ancora a rizzada lombarda.

- Valle di Sant'Antonio – Cucciago

Area collinare con una incisione rappresentata dal Torrente Sant'Antonio che costituisce in parte il confine comunale rispetto a Cantù; l'area è caratterizzata da boschi di quercia, con carpino bianco, pino silvestre, castagno, intercalati da cmi coltivati e prati stabili; è presente altresì un'area di cava con previsione di espansione nell'ambito del piano cave della Provincia di Como; i progetti di ripristino, già in corso di esecuzione, prevedono la ricostituzione del soprassuolo forestale e quindi una destinazione di tipo naturalistico e fruitivo, mediante il recupero e mantenimento della rete sentieristica.

- Valle dei Mulini – Abbazia di Vertemate

La valle del Fiume Seveso è caratterizzata dalla presenza di ampie zone boscate per lo più costituite da boschi di robinia, intercalati da prati e seminativi.

Una presenza molto importante da un punto di vista storico, culturale e paesaggistico è rappresentata dalla Abbazia di Vertemate, che venne costruita nell'anno mille per iniziativa di un monaco di nome Gerardo proveniente dall'abbazia di Cluny; venne seriamente danneggiata nel 1288 e ricostruita solamente nel '400 per opera di Papa Sisto IV; nei primi anni dell'ottocento venne acquistata dai marchesi Cusari di Desio e utilizzata quale cascina agricola.

Nella seconda metà del novecento, l'abbazia, in stato di abbandono, venne restaurata per opera di Piero Ricotti.

Fra il 1993 e il 2005 è stata sede di una comunità di monaci benedettini; da allora l'Abbazia però è chiusa e disabitata.

Il complesso è inserito in un ambiente suggestivo e boscato all'interno della valle del Seveso; il fiume scorre appena più a nord; comprende la chiesa di stile romanico, il chiostro e i dormitori; all'interno della chiesa sono ancora presenti affreschi del quattrocento; poco distante dal complesso è altresì presente un antico lavatoio realizzato dalla famiglia Raimondi di Minoprio, per fare fronte ai periodi di carenza di acqua.

A nord dell'Abbazia sono altresì presenti alcuni antichi mulini, fra cui il Mulino Tomasone di origine ottocentesca, con sistemi di chiuse e canali ancora funzionanti e il Mulino dei Cumitt; il fiume Seveso in questo tratto scorre incassato nella valle, presenta anche una piccola cascata denominata "cascata dei sasset"; è un'area estremamente importante da un punto di vista ambientale e paesaggistico, per la naturalità e l'asprezza dei luoghi e per l'affioramento della formazione del "ceppo" già citata per quanto riguarda la "Fontana del Guercio".

- Boschi di Grandate

Zona collinare con presenza di boschi di robinia, castagno con carpino bianco, in parte compromessi dalla realizzazione delle opere stradali connesse con l'Autostrada Pedemontana, ma che da un punto di vista paesaggistico conservano diverse peculiarità; l'area non risulta collegata con le altre zone del parco, come peraltro il Fosso del Ronchetto in Seveso, ma potrebbe in futuro diventarlo se il Comune di Casnate con Bernate aderisse alla proposta di ampliamento del Parco regionale; l'annessione al parco regionale è altresì giustificata ai fini della tutela delle aree naturali o seminaturali poste lungo il fiume Seveso e la cui conservazione è fondamentale ai fini della tutela idraulica della valle di detto fiume.

3. Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie

3.1 Considerazioni generali in merito a flora e vegetazione

Il Parco delle Groane e l'area della brughiera briantea racchiudono indubbi elementi floristici e paesaggistico-ambientali di pregio e quindi d'alto valore bio-ecologico, naturalistico e conservazionistico; questo soprattutto per quanto riguarda gli habitat principali individuati quali i boschi acidofili, i boschi mesofili, la brughiera, le praterie più o meno igrofile e i popolamenti palustri.

Tali ambienti tuttavia, nel contesto altamente urbanizzato e industrializzato in cui sono inseriti, presentano delle vulnerabilità o dei disturbi, operati dall'azione passata e/o recente dall'uomo, che potrebbero mettere a serio rischio il loro valore naturale e persino, in casi limite, la loro esistenza.

Un intervento antropico pesante, infatti, porterebbe alla banalizzazione e alla monotonizzazione del paesaggio che diventerebbe esasperatamente uniforme e ridotto a praterie e lande con intercalati radi brandelli di vegetazione arborea privi della loro individualità (frammenti di bosco). Questi disturbi sono evidenti dall'arricchimento, nella composizione floristica delle tipologie vegetali individuate, delle specie cosiddette "banali"; ossia quelle sinantropiche, nitrofile e ruderali (*Solanum nigrum*, *Urtica dioica*, *Galium aparine*, *Artemisia vulgaris*), quelle legate al calpestio (*Poa annua*, *Plantago major*, *Juncus tenuis*) ed in particolar modo quelle esotiche (*Quercus rubra*, *Prunus serotina*, *Ailanthus altissima*, *Acer negundo*, *Amorpha fruticosa*, *Buddleja davidii*, *Spiraea japonica*, *Bidens frondosa*, *Phytolacca americana*, *Reynoutria japonica* e *Rosa multiflora*), alcune delle quali introdotte a scopo ornamentale.

Tra i principali fattori "antropici" di disturbo (o vulnerabilità) individuati nel territorio i maggiori sono:

- la presenza di strade e di alcuni elettrodotti che attraversano il parco, interrompendo la continuità della vegetazione. Questo sicuramente ha compromesso in parte la naturalità delle fitocenosi del parco ed in particolar modo delle cenosi forestali più evolute (boschi mesofili ed acidofili), consentendo alle specie "banali" di penetrare e di diffondersi partendo dalle situazioni di margine.
- le piste ciclabili ed i numerosi sentieri e percorsi equestri che attraversano l'area in oggetto (si tratta di un elemento di vulnerabilità inevitabile per un sito il cui valore consiste anche nella possibilità di una fruibilità pubblica). Il disturbo in questo caso per le fitocenosi del parco è dovuto a fenomeni di calpestio, di costipamento del suolo e di una possibilità di propagazione, per disseminazione del tutto casuale, di piante non caratteristiche dei luoghi
- la presenza di abitazioni private all'interno del parco. Queste contribuiscono ad aumentare il disturbo legato all'introduzione di specie esotiche nei giardini, che successivamente si propagano all'interno dell'ambiente naturale. Si è infatti osservata nei pressi di alcune ville la spontaneizzazione di *Magnolia sp.*, *Prunus laurocerasus*, *Trac hycarpus fortunei*.
- le discariche abusive, che degradano l'ambiente soprattutto da un punto di vista paesaggistico.
- la presenza di diversi impianti per le attività amatoriali come: un campo volo, un'area di addestramento cani con sparo o "quagliodromo", una zona per l'aeromodellismo, impianti per la pesca sportiva, maneggi, un impianto di tiro al piattello ecc..

Altri fattori di disturbo che possono condizionare la struttura ed il tipo di vegetazione del territorio sono quelli naturali quali:

- gli eventi meteorologici eccezionali (al di fuori della normalità). Ad esempio lunghi periodi di siccità, accompagnati da temperature al di sopra delle medie stagionali, trombe d'aria di particolare violenza, nevicate abbondanti.
- la presenza di patologie nelle piante dovuta all'azione di funghi o virus, parassiti soprattutto se importate accidentalmente dall'estero; in questi ultimi anni si è assistito ad una elevata mortalità di piante di quercia e robinia le cui cause non sono state ancora individuate e definite.

3.1.1. Valutazioni puntuali in materia vegetazionale

Nella trattazione seguente, per ogni habitat principale del parco, vengono elencati quali sono i "valori di pregio" (o valori naturalistici) e quali gli elementi di disturbo a cui sono soggetti, ferme restando le vulnerabilità principali già precedentemente elencate.

Prima di tutto occorre però evidenziare che un valore di pregio valido per tutti gli habitat del parco è il substrato stesso su cui essi sono impostati, formato dal "ferretto" che è un elemento geologico di sicuro interesse conservazionistico e di tutela.

3.1.1.1 Boschi acidofili

Valori di pregio

- Rappresentano gli ultimi lembi di vegetazione naturale tipica dei terrazzi del Mindel.
- Presentano un buon grado di naturalità, anche se si tratta di fitocenosi floristicamente povere, poiché le specie che si trovano sono soprattutto autoctone.

Principali elementi di disturbo

- Gli incendi; in particolar modo sono fortemente esposti a rischio d'incendio le pinete con betulla. L'elevata infiammabilità è dovuta ai residui dissecati di *Molinia arundinacea* e *Pteridium aquilinum*, nonché della presenza del pino silvestre.
- Diffusione di specie esotiche, soprattutto della quercia rossa che appare l'unica capace di insediarsi stabilmente in queste cenosi. L'invasione di altre specie "banali" è limitata dalle condizioni edafiche sfavorevoli.

3.1.1.2 Boschi mesofili (querco-carpineti)

Valori di pregio

- Rappresentano gli ultimi relitti della vegetazione climacica tipica della pianura lombarda.
- Sono cenosi floristicamente ricche e rappresentano dei buoni serbatoi di specie nemorali, nonostante la presenza limitata di queste fitocenosi alle sole aree di impluvio o nei pressi di aree agricole o degli abitati.

Principali elementi di disturbo

- Il degrado antropico, attraverso la gestione selvicolturale che può favorire lo sviluppo di specie non gradite.
- La diffusione di specie esotiche.

3.1.1.3 La brughiera

Valori di pregio

- Rappresenta gli ultimi lembi di vegetazione naturale tipica dei terrazzi del Mindel.
- Ha un elevato valore estetico-paesaggistico. Da un punto di vista fisionomico infatti, possiamo ritenerla la vegetazione più rappresentativa dei terrazzi del Mindel tanto da considerarla vegetazione simbolo di questi territori.
- E' formata da numerose specie autoctone, tra cui in evidenza *Gentiana pneumonanthe* e *Salix rosmarinifolia*.

Principali elementi di disturbo

- Gli incendi e il transito.
- La diffusione di specie esotiche, in particolare della quercia rossa e *Prunus serotina*.

3.1.1.4 I popolamenti palustri e le praterie igrofile

Valori di pregio

- Rappresentano ambienti di rifugio per numerose specie di particolare interesse floristico comunitario.
- Diversificano la copertura vegetale del territorio in cui sono inseriti.
- In tali ambienti si trova una flora specializzata e divenuta rara a causa delle opere di bonifica delle zone umide operate dall'uomo in tutta la Pianura Padana.

Principali elementi di disturbo

- L'incendio è un fattore di disturbo che può riguardare il molinieto.
- Il fattore idrico è invece l'elemento principale di disturbo per tutte le fitocenosi dipendenti dall'acqua. In particolare quello che rende questi habitat vulnerabili sono: la qualità delle acque (fenomeni di eutrofizzazione dell'acqua permettono l'insediarsi di cenosi di piante sinantropiche, nitrofile ed esotiche quali *Bidens ssp* e *Solidago gigantea*) e la quantità (ossia il regime di umidità stagionale del suolo)

3.1.1.5 Vegetazione antropogena

Un valore di pregio può essere attribuito anche alle vegetazioni antropogene quali:

- i robinieti; perché interpretabili come una fase rigenerativa dei boschi originali, ed in cui possiamo trovare le specie tipiche dei boschi mesofili o acidofili di interesse comunitario.
- le praterie e gli incolti erbacei, che contribuiscono a tenere alta la biodiversità del territorio.

3.2. Considerazioni generali in materia di erpetofauna

L'abbondanza di specie fortemente legati agli ambienti forestali maturi e ben conservati, come *T. carnifex*, *T. vulgaris*, *R. latastei*, *R. dalmatina*, *H. intermedia*, *V. aspis* e, forse, *Z. longissimus*, sottolinea l'importanza che il Parco Groane riveste nel panorama della conservazione dell'erpetofauna lombarda. Infatti, pur rientrando in un contesto fortemente antropizzato come quello del territorio a nord di Milano, quest'area si pone come un serbatoio di biodiversità importantissimo per la tutela del patrimonio naturale e fondamentale come nodo di una rete ecologica sempre più difficile da mantenere.

In quest'ottica le specie sopra citate sono sicuramente utilizzabili come indicatori biologici per poter meglio valutare lo stato di conservazione degli ambienti forestali.

Ad esse si unisce la presenza di altre specie come *L. bilineata*, molto legate agli ambienti arbustivi ed ecotonali, che attualmente risultano particolarmente a rischio in tutta la regione e che dovrebbero essere oggetto di tutela rigorosa per garantire la massima diversità ambientale e biologica possibile.

3.2.1. Valutazioni puntuali in materia di erpetofauna.

3.2.1.1 *Allegato II*

Triturus carnifex – Tritone crestato italiano

Il Tritone crestato italiano frequenta zone umide con acque stagnanti, spesso ricche di vegetazione acquatica, pur prediligendo le zone con acque relativamente profonde. La vegetazione sommersa è usata sia per trovare rifugio dai predatori sia per ancorare le uova al momento della deposizione.

Utilizza acque non inquinate e prive di pesci. Questi ultimi sono la principale minaccia alla sopravvivenza delle sue popolazioni, in quanto l'immissione di specie predatrici, come salmonidi, pesci gatto, persici sole o persici trota può portare all'estinzione dei tritoni in pochi anni (Barbieri, 1992; Bressi & Dolce, 1992; Mazzotti, 1993; Aronsson & Stenson, 1995; Braña et al., 1996).

Dopo il periodo riproduttivo spesso abbandona le zone umide, frequentando i boschi maturi di latifoglie ricchi di lettiera (Lanza, 1983); la specie è anche riportata in allegato IV.

Rana latastei – Rana di Lataste

È una specie endemica della Pianura Padana. Appartiene al cosiddetto gruppo delle rane rosse, anfibi prevalentemente legati ad ambienti forestali di latifoglie ben conservati, anche se può occasionalmente frequentare ambienti aperti come prati stabili e brughiere (Scali, 1993; Bernini et al., 2004).

Utilizza per la deposizione zone umide medio-piccole con acque stagnanti e pulite, come pozze e canali, spesso situate all'interno dei boschi. Necessita di vegetazione o di rami sommersi a cui ancorare gli ammassi di uova. Dopo la deposizione si allontana di poche centinaia di metri dalle zone di riproduzione, frequentando soprattutto i boschi di latifoglie e i margini dei prati stabili.

La sua scarsa mobilità rende problematica la frammentazione degli habitat elettivi, interrompendo le strutture di metapopolazioni e causando una ridotta variabilità genetica (Bernini et al., 2004).

Austropotamobius pallipes – Gambero d'acqua dolce

È una specie diffusa in quasi tutta l'Europa e legata agli ambienti di acqua dolce.

Vive nei torrenti e nei rivi particolarmente ossigenati, preferendo letti ghiaiosi o sabbiosi ma dove sono presenti luoghi nascosti, piccoli anfratti dove rifugiarsi; predilige le acque fresche, pulite, privi di inquinanti; la specie risulta inserita nell'allegato II, IV e V della direttiva Habitat ed è considerata prioritaria.

La sua presenza era accertata all'interno della Fontana del Guercio, per essersi poi estinta a seguito di eventi siccitosi che hanno portato al prosciugamento del fontanile; a seguito del ripristino del livello idrico si sta valutando la reintroduzione della specie.

3.2.1.2 Allegato IV

Bufo viridis – Rospo smeraldino

È un anuro colonizzatore di ambienti umidi effimeri, come pozze temporanee e prati allagati, soprattutto se caldi e ben assollati. I rischi principali derivano dal prosciugamento di questi ambienti a seguito delle attività antropiche di modifica ambientale, a causa dello scarso valore paesaggistico che spesso questi ambienti rivestono. Inoltre, la tendenza a trasformare le zone umide temporanee in permanenti per scopi di conservazione di altre specie di anfibi rende spesso impossibile la sua riproduzione (Bonini & Bressi, 2004). Dopo il periodo riproduttivo frequenta prati, campi coltivati, orti e giardini.

Hyla intermedia – Raganella italiana

Come la specie precedente colonizza spesso ambienti umidi temporanei, dove si reca dopo i primi temporali primaverili per deporre piccole masserelle di uova ancorate ai fili d'erba. Predilige le zone calde e assolate a margine dei boschi e delle boscaglie, dove si reca dopo la deposizione in virtù delle sue abitudini arboricole. È in grado di coprire grandi distanze spostandosi sulle chiome degli alberi e degli arbusti.

Rana dalmatina – Rana agile

È una rana rossa molto simile nell'aspetto e nelle abitudini a *R. latastei*, con la quale condivide gran parte degli habitat riproduttivi e post-riproduttivi. Le due specie sono spesso sintopiche anche nel Parco delle Groane (Scali, 1995). Pur apparendo meno minacciata rispetto alla rana di Lataste, condivide i medesimi problemi di conservazione legati soprattutto alla scomparsa degli habitat elettivi e alla loro frammentazione.

Lacerta bilineata – Ramarro occidentale

Questa specie, recentemente riconosciuta specie distinta rispetto a *Lacerta viridis*, è legata prevalentemente agli ambienti ecotonali ricchi di siepi e arbusti, caldi e ben assolati. Questa sua esigenza ecologica ne ha causato una forte riduzione numerica o la scomparsa in molte aree, a causa dell'utilizzo intensivo che porta ad una crescente monotonia ambientale, senza zone di transizione (Scali & Schiavo, 2004). Ciò spesso succede al margine delle zone agricole, sfruttate fino al margine dei boschi, creando confini molto netti tra due habitat poco idonei alla presenza dei ramarri.

Podarcis muralis – Lucertola muraiola

È una delle specie di rettili meno minacciate nel Parco delle Groane, essendo diffusa in tutto il territorio. Frequenta le zone assolate anche fortemente modificate dall'uomo, come quelle urbane. È viceversa assente nelle zone più fitte di bosco. Non presenta attualmente particolari problemi di conservazione nel territorio del parco.

Hierophis viridiflavus – Biacco

È il serpente più comune nel Parco delle Groane ed è presente in molte zone ecotonali, in virtù della sua termofilia. Sono presenti popolazioni abbondanti soprattutto nelle zone settentrionali del parco, dove sono più frequenti le aree di brughiera e le fasce arbustive.

Al momento attuale non risulta particolarmente minacciato, anche se si assiste frequentemente alla sua uccisione volontaria da parte dell'uomo.

Coronella austriaca – Colubro liscio

È uno dei serpenti più rari nel Parco, anche se la sua distribuzione è probabilmente sottostimata a causa delle sue piccole dimensioni e della sua elusività. Tuttavia, la scomparsa di molti ecotoni e la carenza di zone rocciose o ricche di rifugi naturali causata dalla natura argillosa del territorio, rende probabile una sua reale rarità. Anche questa specie, come succede a molti serpenti, viene spesso uccisa perché ritenuta erroneamente pericolosa.

3.3. Considerazioni generali in materia di avifauna

Le principali minacce relative all'avifauna del Parco e sull'area proposta in ampliamento sono rappresentate, a breve termine, dalla perdita di habitat idoneo e, a medio termine, dalla frammentazione del territorio. Una minaccia crescente è il disturbo antropico, soprattutto in primavera.

3.3.1. Valutazioni puntuali in materia di avifauna

Nello specifico, si sottolineano le seguenti esigenze specifiche.

Tra la varia letteratura scientifica disponibile per la valutazione delle esigenze delle specie e alla scelta degli habitat, si è scelto, come testo di revisione, Tucker e Evans (1997).

Tarabuso, Tarabusino, Airone rosso e altre specie legate ai canneti

Per la conservazione occorre sottoporre alla maggior tutela tutte le aree a canneto (fragmiteti e tifeti) del territorio tutelato o da tutelare. Per esse sono da prevedere manutenzioni degli habitat attente alle esigenze delle specie, una gestione delle acque molto attenta ai relativi periodi di riproduzione, limitazione del disturbo (anche quello derivante da attività venatoria in periodo invernale per il Tarabuso), elevata disponibilità di prede (Anfibi in particolare).

Garzaia di Airone cenerino

La specie non presenta esigenze particolari, se non l'inclusione dell'area in zona di maggior tutela e la limitazione del disturbo al nido in periodo riproduttivo.

Falco pecchiaiolo

Per la specie è necessaria una gestione forestale attenta alla conservazione di boschi ad alto fusto disetanei, la conservazione delle conifere, l'assenza completa di disturbo al nido, la conservazione di grossi insetti, vespai e alberi da frutto, tra cui il frutteto di Ceriano Laghetto.

Succiacapre

La specie nidifica in brughiere, sia aperte, sia alberate. La conservazione di questa tipologia ambientale e l'assenza di disturbo sono essenziali per questa specie, così come la conservazione dei grossi insetti. Come per tutte le specie nidificanti a terra, la regolamentazione delle aree a brughiera attraverso una fruizione limitata ai percorsi segnati e un divieto di accesso ai cani è essenziale.

Martin pescatore

La presenza della specie è legata agli invasi di acqua e alla presenza di pesci o anfibi. La presenza di pareti stabili in argilla e l'assenza di disturbo sono importanti per la nidificazione. Le piccole popolazioni oggi accertate sono parzialmente isolate e pertanto la creazione di altre aree umide (attraenti per nuove colonizzazioni) e la conservazione di corridoi di collegamento, o la formazione di nuovi corridoi tra aree umide saranno essenziali a lungo termine. Occorre privilegiare un equilibrio della fauna ittica (da considerarsi al giorno d'oggi sporadicamente presente nel territorio, ma che a seguito del miglioramento della qualità delle acque potrebbe insediarsi in forma permanente), evitando almeno introduzioni sconsiderate e incontrollate di specie alloctone o comunque predatrici di grandi dimensioni e, in ogni caso, non dove esistono popolazioni importanti di anfibi.

Piciformi

La conservazione di questo gruppo è garantita da un buona gestione forestale, che favorisca boschi maturi, ma anche aree disetanee, la permanenza di legna morta in piedi e a terra, la conservazione delle piante di maggiore dimensione, la conservazione dei formicai. E' necessario conservare e favorire la continuità ambientale tra le aree boscate.

Averla piccola

La specie è legata alla conservazione di aree aperte e agricole di qualità, con la presenza di incolti, siepi, alta concentrazione di macroinvertebrati e bassa concentrazione di prodotti chimici in agricoltura. Vista la sua situazione demografica nel territorio, la conoscenza e la conservazione diretta dei siti di nidificazione appare prioritaria.

Avifauna migratrice e svernante

L'importanza quantitativa del territorio naturale come area di sosta, alimentazione e svernamento per l'avifauna, in particolare di specie legate alla presenza di aree umide, acque basse e aree aperte, è ancora da sondare. Tuttavia, la recente creazione di aree umide, ha portato ad un aumento esponenziale della check-list del Parco e alla sosta regolare di molte specie interessanti, come Nitticora, Garzetta, Piro piro boschereccio, Voltolino, Prispolone, Spioncello, Pispola, Cutrettola, Passera scopaiola, Staccino, Forapaglie, Pendolino, Fanello, Zigolo muciatto, Lucherino. Per garantire questo ruolo, si ha bisogno di tutelare al meglio le aree umide, in particolare quelle ad acque basse, le brughiere e le aree aperte incolte e, laddove è possibile, di aumentarne il numero e la dimensione, regolamentandone severamente la fruizione in primavera e inizio autunno.

Vespertilio maggiore

La specie necessita di ampie aree di caccia aperte gestite in modo tradizionale, con bassa concentrazione di pesticidi, la conservazione dei corpi idrici e una gestione forestale che privilegi boschi maturi e disetanei, con presenza di fasce ecotonali. La tutela diretta delle colonie, se conosciute, diventa ovviamente una priorità.

Moscardino

La specie è legata alla presenza di aree ecotonali ed arbusteti, di sottobosco. Essendo tipicamente una specie poco mobile, è essenziale il mantenimento ed eventualmente la creazione di biocorridoi di collegamento tra le aree idonee.

Sciattolo rosso

Si ritiene che l'intervento di reintroduzione abbia avuto successo. Il mantenimento della popolazione è possibile attraverso una corretta gestione forestale, che mantenga boschi disetanei, privilegiando le piante di grandi dimensioni e i collegamenti tra le aree forestali limitrofe, vista l'elevata sensibilità della specie rispetto alla frammentazione ambientale.

3.4. Considerazioni generali sul paesaggio storico

L'area oggetto del presente documento presenta caratteristiche d'eccezionale peculiarità paesaggistiche soprattutto nell'ambito di Castellazzo – Villoreasi, poiché le altre zone hanno nella conservazione dei valori ecologici e naturalistici la priorità. Il sito di Castellazzo è, per la sua storia e la sua conformazione geografica, irripetibile, e purtroppo in stato di precaria conservazione edilizia. La villa presenta notevoli decadimenti soprattutto negli intonaci, negli stucchi e nei dipinti; le infiltrazioni d'umidità hanno già fatto crollare un plafone del piano superiore e altri sono pericolanti. Tutto l'arredo è stato sottratto dalla precedente proprietà. Le aree circostanti, laddove non coltivate, si presentano come boschi di robinia incolti, in mediocre stato di conservazione. La circostanza che quasi l'intero patrimonio appartenga ad un'unica società privata è nello stesso tempo un'opportunità, ma anche un rischio, nel momento in cui questa proprietà, per reperire le risorse occorrenti al restauro ha proposto un progetto d'edificazione massiccia alle spalle del complesso monumentale, nel centro del parco. L'ipotesi non è maturata per il netto contrasto con gli strumenti urbanistici, le volontà degli enti locali, e, non ultima, la massiccia opposizione dell'opinione pubblica.

Oggi la proprietà sembra intenzionata ad avviare un'opera di restauro, rinunciando, almeno per ora, alle operazioni immobiliari citate. Castellazzo, tuttavia, è l'epicentro di una grande attenzione sociale e istituzionale, di movimenti d'opinione, come anche di progettualità le più disparate, dal museo al centro congressi, dalla sede universitaria, al villaggio d'élite. Sta di fatto che, con l'apertura del polo fieristico di Rho-Però, a brevissima distanza, il sito ha acquisito un interesse ancora maggiore, nella logica del turismo d'affari, di cui Milano è al primo posto in Lombardia e ad uno dei primi in Europa.

Non solo l'area di Castellazzo risulta importante ai fini della tutela del paesaggio storico del territorio a nord di Milano e della Brughiera Briantea; il sistema delle ville del fine del '700 si sviluppa in tutta la zona delle Groane con particolare riguardo all'area di Arese, di Senago, di Limbiate; verso la brughiera briantea risultano importanti i sistemi delle vecchie cascine, patrimonio storico e culturale, la cui tutela, salvaguardia e recupero conservativo, è fondamentale ai fini della conservazione della memoria storica, di arti e mestieri e delle tradizioni legate al paesaggio della Brianza.

Si cita inoltre Villa Calvi a Carimate

3.5. Considerazioni generali di carattere idraulico e geomorfologico

L'area a nord di Milano e localizzata lungo il bacino del Fiume Seveso rappresenta una vasta area con capacità di assorbimento dell'acqua nel suolo in un territorio nel quale l'espansione urbana ha reso impermeabili gran parte dei terreni. Questa situazione rende assai precario l'equilibrio idraulico, con frequenti fenomeni d'esonazione soprattutto del Fiume Seveso. Fenomeni che sono in aumento anche a causa dei noti cambiamenti climatici, che alternano lunghi periodi siccitosi a precipitazioni intense e abbondanti .

La conservazione delle masse boschive limitano questi fenomeni, ed impedisce che essi, almeno per quella superficie, abbiano effetti più devastanti. La realizzazione di nuove foreste urbane potrebbe avere un effetto mitigatore sia sulle alluvioni che sul clima. La realizzazione di nuovi stagni ad elevata dinamicità d'invaso potrebbe aiutare a creare aree golenali di laminazione idraulica e nel contempo ampie zone umide, molto importanti per la tutela della biodiversità.

4. Proposta di perimetrazione del Parco Regionale

La proposta di perimetro così come individuata nell'allegato 1 tiene innanzitutto conto dell'attuale perimetrazione del Parco delle Groane, così come definita dalle legge regionale 7/2012; rispetto pertanto a quel perimetro non risultano proposte di eliminazione del vincolo di parco regionale; per quanto riguarda la proposta di ampliamento si è tenuto conto delle indicazioni delle amministrazioni che hanno aderito alla proposta verificando puntualmente la coerenza con il perimetro proposto e le indicazioni riportate nei documenti cartografici dei Piani di governo del territorio, attualmente vigenti per tutti i comuni che hanno aderito; il perimetro è stato confrontato e analizzato mediante confronti diretti con le aree tecniche dei rispettivi comuni.

La sinuosità del perimetro individuato nasce dalla coniugazione di diversi fattori da coordinare:

- La frammentazione degli ambiti d'interesse ambientale
- L'urbanizzazione circostante le aree da assoggettare a tutela e contemporaneamente la necessità di conservare anche ambienti relitti, ma proprio per questo importanti ai fini della conservazione del paesaggio e della biodiversità
- La presenza di proprietà pubbliche, ovvero demanio o patrimonio del Parco regionale delle Groane, della regione Lombardia, del Parco Locale di Interesse Sovracomunale, dei Comuni aderenti (vedi allegato 3)
- L'urbanizzazione esterna e anche interna agli ambiti naturali

La proposta di perimetro esclude quasi tutti i lotti edificati, con la sola eccezione di qualche villa, cascina isolata, lotto edificato.

La coerenza con gli altri strumenti di pianificazione urbanistica è stata verificata. Non sussistono contrasti con i PGT comunali, non sussiste contrasto, anzi pieno completamento, con i Piani territoriale di coordinamento provinciale. Non risultano agli atti previsioni di grandi opere d'interesse statale, regionale o provinciale che possano in qualche modo interagire con il Parco regionale.

5. Obiettivi della nuova perimetrazione del Parco Regionale

5.1. Flora e vegetazione

Obiettivo primario è la tutela e conservazione delle specie floristiche d'interesse comunitario o in ogni caso rare, che può avvenire solo tutelando e conservando i principali habitat individuati nel territorio. Queste considerazioni giustificano la grandezza della superficie proposta a Parco Regionale. I confini che delimitano le aree proposte a parco regionale, infatti, non solo comprendono tutti gli habitat principali individuati sul territorio, ma mostrano una soluzione di continuità, da sud a nord, evidenziando un continuum bioecologico che favorirà la conservazione e una ripresa della componente biologica (flora e fauna) autoctona, del territorio. In queste aree rientrano anche diversi robinieti, che nonostante la loro origine antropica, tendono spontaneamente a trasformarsi nella vegetazione tipo climacico. Non mancano anche le praterie secondarie, gli incolti erbacei, siepi boscate, coltivi importanti per il mantenimento di un'alta biodiversità del territorio.

Obiettivo secondario è la riqualificazione ambientale; intesa sia nel senso di una gestione degli habitat principali del parco al fine di aumentarne il valore naturalistico (o di pregio), sia nel senso di una gestione più ampia "territoriale", come ad esempio la costituzione di nuove zone umide o l'imboschimento dei terreni abbandonati dall'agricoltura.

Terzo obiettivo è la gestione della fruizione pubblica. Non si può prescindere dal fatto che il Parco delle Groane e il territorio della brughiera briantea sia un luogo di ricreazione di tipo estensivo utilizzato dalla cittadinanza: una sua corretta fruizione ridurrebbe il disturbo sull'ambiente naturale, contribuendo alla sua conservazione. Questo si può ottenere ottimizzando il controllo sul territorio e migliorando i sentieri pedonali, ciclabili ed equestri con la manutenzione periodica e una capillare segnaletica informativa sui progetti Life in corso e sulle peculiarità naturalistiche presenti.

5.2. Erpetofauna

Come già detto, il fine primario della proposta di ampliamento del parco deve essere la tutela della biodiversità, garantendo la presenza di un mosaico ambientale ed evitando la banalizzazione degli habitat. Quest'obiettivo si può raggiungere con un'adeguata pianificazione degli interventi di tutela e con la difesa del territorio nei confronti di pratiche agricole, industriali ed edilizie troppo invasive.

Per quanto riguarda l'erpetofauna tali strategie di conservazione devono prendere in considerazione tre aspetti principali: la conservazione delle zone umide, la conservazione dei boschi e la diversificazione ambientale.

Conservazione delle zone umide

Le zone umide del parco e del territorio sono quasi esclusivamente temporanee o derivanti da attività antropiche abbandonate (ad es. ex cave d'argilla). La presenza di un suolo argilloso garantisce la rapida formazione di pozze e canali naturali spesso utilizzati da anfibi e invertebrati acquatici; la prossimità di queste piccole zone umide all'interno dei boschi e delle brughiere è la migliore garanzia di mantenimento delle metapopolazioni, per cui è necessario provvedere alla periodica pulizia dalla lettiera e dalla vegetazione igrofila in eccesso per impedire il naturale interrimento e monitorare periodicamente i principali corpi d'acqua.

Nelle zone più interessate dalla presenza umana è opportuno anche provvedere ad un'attenta sorveglianza per evitare l'introduzione di rifiuti inerti e inquinanti negli invasi.

La natura temporanea di gran parte delle zone umide e la mancanza di corsi d'acqua importanti nel territorio del Parco rendono improbabile la presenza naturale dei pesci, per cui gran parte dell'ittiofauna attualmente presente è da ritenersi frutto di introduzioni condotte senza alcun supporto scientifico che devono essere evitate e adeguatamente sanzionate, a causa dell'effetto devastante che alcune specie ittiche possono avere sugli anfibi. Nel caso di introduzioni già avvenute, è opportuna la rimozione dei pesci e il ripristino della situazione pre-esistente.

Conservazione dei boschi

I boschi presenti in tutta l'area oggetto del presente documento sono di notevole interesse naturalistico e paesaggistico, presentando ampie porzioni di fustaia matura. Questi boschi sono utilizzati da molte specie di anfibi e garantiscono la presenza delle specie di rettili più esigenti. È necessario provvedere alla tutela di queste aree, in alcuni casi anche regolandone la fruizione mediante la canalizzazione degli utenti per scopi turistici-ricreativi nelle porzioni meno interessate dalla presenza delle specie più sensibili.

Diversificazione ambientale

È fondamentale che la gestione delle aree protette creando un mosaico di habitat tipici dell'area in oggetto, come la brughiera, i boschi di conifere, i boschi di latifoglie e le zone umide. Ciò garantisce la presenza contemporanea in zone limitrofe di habitat idonei alla sopravvivenza di molte specie che usano siti diversi per i diversi aspetti della loro biologia (riproduzione, foraggiamento, rifugio, svernamento, ecc.).

In particolare, è fondamentale il mantenimento delle fasce ecotonali, cioè delle zone di transizione tra un ambiente e un altro, perché questi ambienti sono utilizzati dalla maggior parte dei rappresentanti della piccola fauna (anfibi, rettili, uccelli e mammiferi, oltre a numerosi invertebrati).

In tal senso è necessario evitare la distruzione delle fasce arbustive e, anzi, favorirne la presenza con adeguati progetti di piantumazione e gestione.

5.3. Avifauna e mammolofauna

La proposta di una nuova area protetta più estesa e più rappresentativa deve tenere conto delle esigenze a lungo termine delle specie prioritarie.

A questo proposito, si ritengono essenziali i seguenti punti:

- Conservazione della continuità territoriale del parco, anche attraverso la tutela di corridoi naturalistici di elevato pregio
- Inclusione sostanziale delle zone di maggior pregio naturalistico (riserve naturali, brughiere, aree umide).
- Inclusioni dei siti maggiormente rappresentativi per le specie prioritarie (nidificazioni note, roost di svernamento, altre aree di svernamento regolare, aree importanti di alimentazione)
- Puntuali verifiche con le associazioni venatorie per il mantenimento di zone da concedere o lasciare all'attività venatoria nell'ambito di un compromesso che preveda accordi con il mondo venatorio e che porti, in bilanciamento, ad escludere la caccia da aree faunisticamente più delicate. Questo è ipotizzabile dal momento che la maggior parte delle specie prioritarie paiono escluse da impatti significativi di questa attività, esclusivamente se tale attività non pregiudicherà la conservazione degli habitat e se saranno previste mitigazioni, compensazioni, percorsi che evitino calpestio e costipazione dei suoli. Nel caso in cui queste aree coincidano in parte con SIC, l'attività venatoria dovrà comunque essere regolamentata in tutti i suoi aspetti in un Piano di Gestione e sottoposta a Valutazione di incidenza.

- Le aree proposte a Parco Regionale dovranno essere gestite conservando una qualità e una continuità tali da permettere un adeguato ruolo di connessione tra le diverse zone ed aree soprattutto in quei siti dove la continuità di queste ultime è limitata a stretti corridoi o dove addirittura vi è disgiunzione.

La presente proposta di nuovi confini del Parco Regionale tiene conto sostanzialmente delle esigenze e degli obiettivi citati per habitat e specie.

Essa garantisce una continuità ambientale, pur se sottoposta a situazioni biogeograficamente critiche, al limite della connettività.

La revisione dei piani di gestione dei SIC e delle Riserve, sulla base di un'aggiornata indagine conoscitiva, rappresenterà un punto urgente e irrinunciabile per una corretta conservazione della biodiversità del Parco e per una proficua messa a punto gestionale derivante dalla nuova perimetrazione e dagli equilibri in essa rappresentati.

5.4. Paesaggio storico

Il perimetro del parco proposto può contribuire significativamente ad inquadrare con correttezza formale e lungimiranza storica nel recupero del paesaggio, degli elementi storici più significativi, al fine di evitare il disperdersi di storia, tradizione, cultura; un'accurata promozione turistico-fruitiva potrà nel futuro essere oggetto di interessanti progetti per la valorizzazione di questi beni; non solo ma attraverso il restauro dei patrimoni immobiliari, si potrà avviare anche un'opera di ricostruzione del paesaggio che circonda questi beni, ovvero recupero di giardini, filari, corti, ecc.

6. Valutazione degli effetti

6.1. Valutazione d'incidenza sui Siti d'importanza Comunitaria (SIC)

All'interno del perimetro del parco regionale e della proposta di ampliamento ricadono i SIC "Pineta di Cesate", "Boschi delle Groane" e "Fontana del Guercio", come è evidenziato nella cartografia di supporto al presente documento.

L'inclusione di tali territori in un'area soggetta al vincolo di parco regionale non può che rafforzarne la conservazione e la perpetuazione; anzi i SIC Pineta di Cesare e Boschi delle Groane sono già da oggi inseriti nell'area a parco naturale, così come previsto dalla Legge regionale 7/2011.

Le normative già vigenti, unitamente a quelle aggiuntive succitate e ai combinati disposti della Legge regionale 11 marzo 2005 n°12 di governo del territorio, per quanto attiene la prevalenza del parco naturale su altre forme di pianificazione, offrono buone garanzie di regole rigorose circa la salvaguardia dei luoghi.

In aggiunta gli stessi SIC sono già oggi interessati da specifico piano di gestione, che individua le metodiche di governo e le forme di mitigazione degli effetti nocivi eventualmente incidenti sugli stessi, per attività insistenti in zona da prima della loro istituzione.

6.2. Considerazioni sulla popolazione insediata

Il territorio a parco regionale delle Groane e della Brughiera Briantea presenta una scarsissima popolazione insediata al suo interno, in quanto gran parte delle zone edificate sono state enucleate dal perimetro; rimangono alcuni nuclei o edifici isolati a destinazione varia; pur tuttavia il territorio proposto a parco è intarsiato all'interno dell'area metropolitana milanese e del territorio circostante fino ai margini delle colline moreniche in una zona fra le più densamente popolate e industrializzate del paese e d'Europa, i cui comuni direttamente interessati superano i 430.000 abitanti.

I dati demografici forniti dai censimenti ISTAT e ripartiti per ciascun comune il cui territorio è inserito nella proposta di parco sono riportati nella sottostante tabella.

COMUNE	POPOLAZIONE INSEDIATA/n. abitanti
Arese	19.185
Barlassina	6.923
Bollate	36.164
Bovisio Masciago	17.047
Cabiate	7.526
Cantù	39.900
Carimate	4.428
Carugo	6.304
Ceriano Laghetto	6.528
Cermenate	9.193
Cesano Maderno	38.027
Cesate	14.146
Cogliate	8.480
Cucciago	3.461
Figino Serenza	5.264
Fino Mornasco	9.782

Garbagnate Milanese	27.152
Grandate	2.870
Lazzate	7.767
Lentate sul Seveso	15.788
Limbate	35.417
Mariano Comense	24.054
Meda	23.493
Misinto	5.394
Senago	21.357
Seveso	23.240
Solaro	14.093
Vertemate con Minoprio	4.066
TOTALE	437.049

Si consideri inoltre che sul territorio proposto a parco gravita sia quale generatore di problemi di tutela e salvaguardia, sia quale ricettore di benefici e servizi la popolazione residente in Milano (1.324.169 di abitanti); si consideri inoltre la vicinanza rispetto all'area proposta a tutela di grossi centri urbani quali Como (84.834 abitanti), Saronno (33.422 abitanti), Monza (123.151 abitanti).

Dalle immagini delle soglie storiche della espansione urbana, si intuisce il sempre maggiore accerchiamento delle città, dei paesi e dei tessuti urbanizzati sull'area naturale e semi naturale portando a situazioni preoccupanti rispetto alla tutela dei valori naturali e ambientale; solo l'apposizione di vincoli forti potrà impedire nel tempo, che, da una condizione d'isola assediata con pochi corridoi e varchi ecologici di collegamento, ma ancora funzionale rispetto alle esigenze di conservazioni, si giunga al totale inglobamento e all'estinzione di specie animali e vegetali, nonché alla perdita irreversibile di ecosistemi che risultano indispensabili per mantenere un buon livello di qualità della vita; da qui l'esigenza del parco regionale.

2.4. Parametri territoriali

L'intera superficie proposta a parco regionale ammonta a ha 7903 , ovvero il 36 % delle superfici territoriali dei comuni interessati alla proposta di costituzione del parco che nel suo complesso costituisce un comprensorio di 21.850 ettari.

I dati territoriali sono elencati nella sottostante tabella

COMUNE	Superficie territoriale (ha)	Superficie a parco (ha)	%
Arese	652	98	15
Barlassina	285	68	24
Bollate	1.312	505	38
Bovisio Masciago	492	63	13
Cabiate	322	69	21
Cantù	2.318	1.110	48
Carimate	521	226	43
Carugo	414	159	38
Ceriano Laghetto	707	229	32
Ceremate	808	66	8
Cesano Maderno	1.146	178	16
Cesate	569	309	54
Cogliate	695	261	38
Cucciago	496	326	66
Figino Serenza	495	313	63
Fino Mornasco	726	111	15

Garbagnate Milanese	886	281	32
Grandate	275	62	22
Lazzate	529	68	13
Lentate sul Seveso	1.399	831	59
Limbate	1.240	548	44
Mariano Comense	1.372	645	47
Meda	833	233	28
Misinto	514	119	23
Senago	863	387	45
Seveso	735	102	14
Solaro	669	201	30
Vertemate con Minoprio	577	306	53
TOTALE	21.850	7.874	36

2.5. Servizi ecosistemici

George Perkins Marsch, vissuto nel XIX secolo e autore del libro *Man and Nature*, fu il primo studioso a recuperare il legame esistente ed indissolubile, tra sviluppo umano e risorse naturali; egli andava affermando che proprio lo squilibrio tra economia ed ecologia sarebbe stato all'origine del collasso di molte civiltà del pianeta, incapaci, a suo dire, di comprendere la centralità delle funzioni naturali nel garantire la sostenibilità delle sviluppo sociale e del benessere collettivo.

I servizi ecosistemici svolgono un ruolo fondamentale nella società odierna: il capitale naturale generato dalla produttività degli ecosistemi è elemento fondamentale per garantire la vita della specie umana ed il suo sviluppo sociale.

Il Millenium Ecosystem Assesment ha calcolato che la perdita di servizi ecosistemici contribuisce all'insicurezza alimentare e energetica, aumenta la vulnerabilità ai disastri naturali, quali inondazioni, diminuisce il livello di salute, riduce la disponibilità e la qualità delle risorse idriche e intacca l'eredità culturale; essi rappresentano una porzione del valore economico totale del nostro sistema di sviluppo.

I servizi ecosistemici sono e rappresentano i benefici multipli forniti dall'ambiente naturale al genere umano e distinguibili in quattro grandi categorie:

1. Supporto alla vita: ciclo dei nutrienti, formazione del suolo, produzione primaria
2. Approvvigionamenti: produzione di cibo, acqua potabile, materiali e combustibili
3. Regolazione: clima, maree, depurazione delle acque, impollinazione, controllo delle infestazioni
4. Valori culturali: valori estetici, spirituali, educativi e ricreativi

L'area proposta a parco regionale garantisce da un punto di vista ecosistemico la conservazione del ruolo primario svolto dall'attività agricola, nella gestione e manutenzione del territorio, l'approvvigionamento continuo e costante di materiale legnoso, attraverso un'accurata e oculata gestione selvicolturale, il trattenimento, la regimazione e il controllo delle acque di ruscellamento superficiali, la possibilità di una fruizione estensiva del territorio al fine di godere delle bellezze naturali e paesaggistiche rendendo migliore la qualità della vita; la possibilità di utilizzare il territorio a fini educativi e quale forma di aggregazione sociale.

La fornitura dei servizi ecosistemi, non rappresenta un beneficio esclusivo delle popolazioni locali, ma è da estendere alla intera area circostante il territorio protetto, perché i benefici sopra elencati hanno ricadute positive sull'intero territorio, sia esso urbanizzato, che conservato nelle sue potenzialità naturali e seminaturali.

Basta pensare all'importanza che il Parco delle Groane e la Brughiera Briantea, rivestono attualmente per la risoluzione dei problemi legati alle esondazioni del Fiume Seveso nella Città di Milano; la presenza del parco e di un'area protetta garantisce oggi la possibilità di realizzare una serie di opere e di interventi atti ad evitare i fenomeni alluvionali che interessano la città, risparmiando così gli elevati costi sociali ed economici che devono essere sostenuti a seguito di ogni evento eccezionale.

In tal ottica la gestione del territorio e delle strutture tecniche e burocratiche atte alla gestione del territorio non può essere esclusivamente a carico degli enti territorialmente interessati ma deve coinvolgere attivamente e necessariamente tutti coloro che beneficiano dei servizi ecosistemi forniti dall'area protetta.

6.5 Patrimonio storico

L'istituzione del parco regionale, con specifico riguardo all'area delle Groane e della Brughiera Briantea, incide positivamente anche sulla tutela del paesaggio storico e culturale; se è vero che tale patrimonio risulta già tutelato per effetti di altre normative e disposizione, è altrettanto vero che risulta necessario tutelare anche il paesaggio circostante tali beni, che troppo spesso è soggetto a trasformazioni che deturpano il contesto entro cui tali beni sono inseriti.

7. Le regole del parco regionale

Per quanto riguarda le nuove regole collegate all'ampliamento del parco ci si dovrà attenere in sede di legge istitutiva a prevedere una serie di norme di salvaguardia per il territorio oggi non soggetto alla pianificazione del piano di coordinamento territoriale.

Si ritiene opportuno ribadire le norme di salvaguardia già previste nell'ambito dell'art. 206 bis, commi 2, 3 e 5 della legge regionale 16/2007, salvo più puntuali proposte di salvaguardia inerenti alla specificità della zona, peraltro in parte già riportate all'art. 12 bis, comma 2 della summenzionata legge regionale.

All'interno delle aree proposte in ampliamento al parco regionale si dovrà prevedere, quale norma di salvaguardia e sin alla adozione del Piano Territoriale di Coordinamento il divieto di:

- a) Apertura di nuove cave fatto salvo quelle già previste dai piani cave provinciali vigenti al momento della legge istitutiva del nuovo parco
- b) Alterazione e distruzione di zone umide
- c) Costituzione di depositi permanenti o temporanei di rifiuti o materiali dismessi
- d) Abbandono rifiuti
- e) Ammasso anche temporaneo di materiali di qualsiasi natura all'esterno delle aree di pertinenza degli insediamenti produttivi
- f) Captazione o deviazione di acque o attuazione di interventi che modifichino il regime idrico o la composizione delle acque, fatto salvo quelli previsti per il Torrente Seveso e attuati dagli Enti competenti in materia
- g) La chiusura di sentieri pubblici o di uso pubblico, di strade vicinali o consortili, di strade poderali o capezzagne, salvo autorizzazione dell'Ente gestore
- h) La trasformazione d'uso dei terreni boscati
- i) L'eliminazione delle siepi boscate
- j) La costruzione di recinzioni delle proprietà se non nelle aree di pertinenza delle abitazioni e degli insediamenti produttivi o per la tutela di beni di elevato valore economico o ambientale; ove ammesso non possono comunque essere realizzate recinzioni impermeabili otticamente
- k) Transito con mezzi motorizzati fuori dalle strade statali, provinciale e comunali, fatta eccezione per i mezzi di servizio e per quelle occorrenti alla attività agricola e forestale
- l) L'allestimento e l'esercizio di nuovi impianti fissi e di percorsi e tracciati per attività sportive da esercitarsi con mezzi motorizzati
- m) L'apposizione e il rinnovo delle concessioni per cartelli o manufatti pubblicitari, ad eccezione di quanto relativo alla segnaletica pubblica, compresa quella di servizio del parco, nonché viaria, turistica ed indicante edifici, servizi pubblici o aziende agricole
- n) Costruzione di nuovi edifici o di manufatti di natura edilizia, fatti salvi quelli inerenti all'esercizio della attività agricola; possono essere consentiti gli interventi di manutenzione straordinaria, consolidamento statico e restauro, ristrutturazione edilizia, anche con cambio d'uso purché compatibile con le esigenze di tutela e salvaguardia del territorio

La proposta di Piano Territoriale di Coordinamento seguente alla legge istitutiva del parco dovrà tenere in debita considerazione degli attuali azzonamenti e norme tecniche di attuazione che risultano già sostanzialmente ben organizzati e coerenti rispetto alla natura dei luoghi e ben articolato nelle sue prescrizioni; nella prossima stesura del piano del parco regionale si dovranno rafforzare le misure legate alla sostenibilità degli interventi al fine garantire un uso, uno sviluppo e una fruizione del territorio di tipo dinamico e non solo di tipo esclusivamente vincolistico.

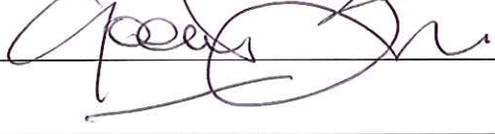
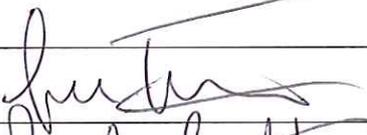
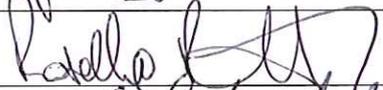
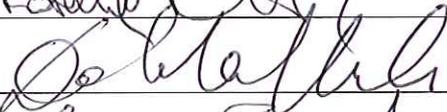
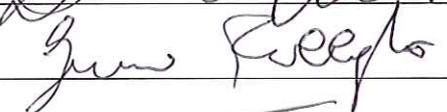
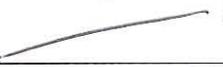
8. Indicazioni per la proposta statuto

Sarà compito delle Amministrazioni afferenti all'ipotizzato nuovo assetto territoriale del Parco regionale delle Groane e della Brughiera Briantea:

1. avviare uno studio di compatibilità economica dell'ipotizzato nuovo assetto territoriale del Parco, con indicazione dei finanziamenti necessari (ovvero dei proventi costituiti dalle quote in capo alle Amministrazioni partecipanti) alla copertura finanziaria delle attività in capo all'Ente Parco, con l'indicazione che non potranno comunque prevedersi incrementi delle quote associative a carico degli Enti già aderenti al Parco delle Groane, con la sola eccezione delle Amministrazioni che apportano nuovi territori in seno al Parco e /o incrementi demografici come previsto dallo Statuto vigente;
2. condividere le linee guida per la redazione del nuovo statuto, comprensive della definizione della nuova governance e del sistema di ripartizione delle quote, anche basato sui territori delle Amministrazioni interessate nonché dell'entità dei servizi ecosistemici conferite ad esse dal Parco;

9. ALLEGATI

- Tav.1 Perimetro proposta del parco regionale scala 1:10.000

Enti	Firma
Arese	
Barlassina	
Bollate	Giuseppe Pizzano
Bovisio Masciago	Federico
Cabiate	Marco De Beped
Cantù	Federico
Carimate	Stefano Maggi
Carugo	Carlo
Ceriano Laghetto	Duke
Cermenate	Paolo
Cesano Maderno	Fabio
Cesate	
Cogliate	
Cucciago	
Figino Serenza	
Fino Mornasco	Paola Minniti
Garbagnate Milanese	Lucia Ferraresi
Grandate	
Lazzate	
Lentate sul Seveso	
Limbiate	
Mariano Comense	Giuseppe
Meda	
Milano	

Misinto	Umberto Mott
Senago	Luca Rocco
Seveso	Foto Boletto
Solaro	Ernesto Belli
Vertemate con Minoprio	Luca Rocco
Città metropolitana di Milano	Anna Scavotto
Provincia Monza e Brianza	Francesca
Provincia di Como	Luca Rocco